

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

228^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 8
SULL'ORDINE DEI LAVORI		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	3	Organizzazione della discussione dei disegni di legge n. 1508 (collegato alla manovra finanziaria), n. 1507 (legge finanziaria), n. 1450 (bilancio dello Stato)	10
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	4	Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico	10
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione e approvazione:		Ripresa della discussione:	
«Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1544) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento</i>) (<i>Relazione orale</i>):		CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	11
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	6	* PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>)	11
RIVIERA (<i>PSI</i>), relatore	6	BARBIERI (<i>PDS</i>)	12
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno	6	SALVATO (<i>Rifond. Com.</i>)	13
CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	7	Verifica del numero legale	11
Verifica del numero legale	7	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
SUI LAVORI DEL SENATO		PRESIDENTE	15, 16
PRESIDENTE	7	CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	15, 16

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>) Pag. 16 e <i>passim</i>
RIVIERA (<i>PSI</i>), relatore 15 e <i>passim</i>
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno 16 e <i>passim</i>
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>) 20
SALVATO (<i>Rifond. Com.</i>) 20
BARBIERI (<i>PDS</i>) 19, 21
CALVI (<i>PSI</i>) 19, 21
* PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>) 22
* PAIRE (<i>Liber.</i>) 23
STRUFFI (<i>PSI</i>) 23
PONTONE (<i>MSI-DN</i>) 24
Verifica del numero legale 16
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 25

Votazione finale e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993» (1505) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PRESIDENTE 27
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 27

INTERROGAZIONI**Svolgimento di interrogazioni su notizie di stampa concernenti il senatore Pechioli:**

* MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 31
--	----------

SCHEDA (<i>PSI</i>) Pag. 32
PONTONE (<i>MSI-DN</i>) 34
MAZZOLA (<i>DC</i>) 36
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>) 39
PELLEGRINO (<i>PDS</i>) 41
TEDESCO TATÒ (<i>PDS</i>) 44
COVI (<i>Repubb.</i>) 45

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 46
------------	----------

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1993

47

ALLEGATO**COMMISSIONI PERMANENTI**

Ufficio di presidenza 48
-----------------------	----------

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	... 48
Annunzio di presentazione 49
Apposizione di nuove firme 49
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 49

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 49
----------------------------------	----------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 50
Annunzio 50, 52

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Ballesi, Bo, Campagnoli, Condorelli, Cusumano, De Cosmo, Foschi, Gava, Genovese, Granelli, Grassi Bertazzi, Ladu, Leone, Lobianco, Mininni-Jannuzzi, Pedrazzi Cipolla, Ricevuto, Ruffino, Santalco, Stefanini, Torlontano, Tossi Brutti, Valiani, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Varsavia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Ferrari Bruno, Parisi Francesco e Rubner, a Regensburg, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreini, Golfari e Montresori, a Ragensburg, per la 10ª Conferenza interparlamentare paneuropea sull'ambiente; Franza, Cappelli, Fabris, Gianotti, Giunta, Maisano Grassi, Parisi e Sartori in Liguria e Piemonte, per attività della 8ª Commissione permanente; Russo Vincenzo, a Bruxelles, al «Vertice europeo della scienza».

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

LOPEZ. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, ieri in occasione della discussione sul decreto-legge recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva avevamo sollevato il problema dell'opportunità di sconvocare le riunioni in Commissione che si svolgono in contemporanea con importanti momenti di discussione e soprattutto di votazione da parte dell'Assemblea.

Le chiederemmo, se possibile, di avvertire le presidenze delle Commissioni che risultano attualmente riunite, in modo tale che i senatori impegnati in quelle riunioni possano intervenire in Aula al momento del voto. Dal momento che si sta votando credo che sia opportuno procedere in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Lopez, la ringrazio per questo richiamo. Ho già dato disposizioni perchè vengano sconvocate tutte le Commissioni ad eccezione della 1^a e della 5^a in quanto, come lei sa, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito dei termini per cui è necessario che le suddette Commissioni proseguano nei loro lavori.

Per quanto riguarda le altre Commissioni ancora riunite, gli uffici stanno provvedendo in questo senso.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1544) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la votazione finale, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli articoli del provvedimento.

Riprendiamo pertanto l'esame dell'articolo 1, il cui testo è il seguente:

Art. 1.

1. All'articolo 1 della legge 25 marzo 1993, n. 81, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«2-bis. La prima seduta del consiglio deve essere convocata entro il termine perentorio di dieci giorni dalla proclamazione e deve tenersi

entro il termine di dieci giorni dalla convocazione. In caso di inosservanza dell'obbligo di convocazione, provvede in via sostitutiva il prefetto.

2-ter. La prima seduta, nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, è convocata dal sindaco ed è presieduta dal consigliere anziano fino alla elezione del presidente dell'assemblea, ove previsto dallo statuto. La seduta prosegue poi sotto la presidenza del presidente eletto se previsto dallo statuto, ovvero del consigliere anziano, per la comunicazione dei componenti della giunta e per la discussione e approvazione degli indirizzi generali di governo ai sensi dell'articolo 34, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 16 della presente legge. È consigliere anziano colui che ha ottenuto la maggior cifra individuale ai sensi dell'articolo 72, quarto comma, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, con esclusione del sindaco neoeletto e dei candidati alla carica di sindaco, proclamati consiglieri ai sensi dell'articolo 7, comma 7, della presente legge.

2-quater. Qualora il consigliere anziano sia assente o rifiuti di presiedere l'assemblea, la presidenza è assunta dal consigliere che, nella graduatoria di anzianità determinata secondo i criteri di cui al comma 2-ter, occupa il posto immediatamente successivo».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Art. 2.

1. Il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente: «Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai tre quarti dei consiglieri assegnati».

2. Il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 7 della citata legge n. 81 del 1993, è sostituito dal seguente: «Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei consiglieri assegnati».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO

Ai commi 1 e 2, dopo le parole: «può essere» inserire la seguente: «tendenzialmente» e sopprimere le parole: «dei consiglieri assegnati».

2.2

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MARCHETTI. Signor Presidente, la ringrazio. La soppressione dell'articolo 2, che proponiamo, è conseguenza logica dell'impostazione generale da noi esposta in sede di discussione generale. Per un verso questa proposta di modifica ed integrazione alla legge sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale porta a miglioramenti tecnici e a precisazioni, in parte già prospettati in occasione della discussione che ha portato all'approvazione della legge n. 81 mentre altri non sono stati accolti perchè proposti da chi si opponeva a quel testo.

Non si volevano accogliere modifiche che, per così dire, spostassero il manovratore dal suo percorso, un percorso tendente ad introdurre nel nostro paese leggi maggioritarie contro le quali ci siamo battuti e contro le quali porteremo avanti un'azione di iniziativa politica per ricreare nel nostro paese le condizioni per un ripristino di un sistema di leggi elettorali che sia veramente garantista del pluralismo esistente nella nostra società.

Pertanto, come stavo dicendo, se per un verso il testo che noi abbiamo all'esame oggi porta alcune modifiche migliorative di taluni aspetti marginali, abbiamo già sottolineato in sede di discussione generale che l'articolo 2 (il quale si riferisce alla rappresentanza dei sessi nelle liste) è a nostro parere nettamente negativo.

Nel corso della discussione generale abbiamo spiegato le ragioni del nostro convincimento e non intendiamo qui ripeterle; semplicemente le riconfermiamo, signor Presidente, e quindi proponiamo all'Aula la soppressione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RIVIERA, *relatore*. Il parere del relatore è contrario sia all'emendamento 2.1 che all'emendamento 2.2.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo è nettamente contrario agli emendamenti presentati, perchè l'eventuale soppressione dell'articolo 2 - prevista dal primo dei due emendamenti - e la modifica che si propone di introdurre con l'emendamento 2.2 verrebbero a riprodurre una situazione che ha dato vita ad un contenzioso notevole che potrebbe rinnovarsi e quindi non dare certezza alla vita delle amministrazioni locali, che credo interessi in maniera particolare non solo il Governo ma anche le forze politiche.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

Verifica del numero legale

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta alzando la mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

SAPORITO. Signor Presidente, volevo pregarla di far sconvocare le sedute di Commissione attualmente in corso, comprendendo anche la 1ª e la 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, il problema è già stato sollevato dal senatore Lopez, al quale ho risposto – come ora rispondo a lei – che tale richiesta non può essere accolta in quanto esiste un impegno a concludere i lavori delle Commissioni.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,15.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 11,20)

Presidenza del presidente SPADOLINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo riferire all'Assemblea sulle risultanze della Conferenza dei Capigruppo, testè conclusasi.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha preso atto della complessità dell'esame presso le Commissioni riunite 1ª e 5ª del provvedimento di accompagnamento alla manovra finanziaria e, ritenendo opportuno un esame approfondito sia di tale disegno di legge, sia del disegno di legge finanziaria e di bilancio, ha ritenuto utile prorogare il termine già fissato per riferire all'Assemblea.

Pertanto, l'Aula inizierà la trattazione dei documenti di bilancio lunedì 25 ottobre, nel pomeriggio, per concluderla mercoledì 10 novembre.

I nostri lavori saranno sospesi martedì 2 novembre, in coincidenza con il giorno dei morti, che si congiunge all'1 novembre, giorno dei santi, festività stabilita per legge.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 18 di martedì 26 ottobre. Il termine per la presentazione dei subemendamenti resta conseguentemente adeguato.

In merito alla organizzazione della discussione, saranno comunicati ai Gruppi i nuovi tempi a loro disposizione.

Nella giornata di giovedì 28 ottobre, esamineremo in Assemblea il disegno di legge costituzionale sull'immunità parlamentare. In relazione all'alto *quorum* richiesto dalla Costituzione per una deliberazione di questo tipo, raccomando in modo pressante a tutti i Gruppi e a tutti i colleghi la presenza in Aula. Il voto della Camera in questo senso ci dovrebbe essere di incitamento.

Per quanto riguarda la prossima settimana, terremo seduta mercoledì e, solo se necessario, giovedì mattina, per esaminare decreti-legge in scadenza e, dalla sede redigente, il provvedimento sugli appalti. È stato deciso di tenere una riunione in Aula, mercoledì o al massimo giovedì mattina, sul tema delle privatizzazioni e sulle connesse questioni, chiamando il Governo a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni che in materia saranno presentate e che investiranno l'intero asse della politica economico-industriale del Governo stesso.

Il provvedimento sul voto degli italiani residenti all'estero sarà esaminato a conclusione della sessione di bilancio. Per la giornata di giovedì 11 novembre è stata già fissata la discussione della legge comunitaria, secondo l'impegno già assunto precedentemente alla fissazione dei tempi della sessione di bilancio, e che naturalmente torna ad essere più che mai valido con questa leggera protrazione dei tempi, che d'altra parte era indispensabile e che ho già comunicato al Presidente della Camera dei deputati, per il coordinamento necessario, e al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Calendario dei lavori dell'Assemblea. Organizzazione della discussione dei disegni di legge n. 1508 (collegato alla manovra finanziaria), n. 1507 (legge finanziaria), n. 1450 (bilancio dello Stato)

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 ottobre all'11 novembre 1993:

Mercoledì	20	ottobre	(antimeridiana)	} – Interpellanze ed interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse
			(h. 10,30)	
»	20	»	(pomeridiana)	
			(h. 16,30)	} – Decreti-legge in scadenza
Giovedì	21	»	(antimeridiana)	
(se necessaria)			(h. 10)	} – Disegno di legge n. 1294 e connessi – Appalti pubblici (dalla sede redigente) (Approvato dalla Camera dei deputati)

228ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 OTTOBRE 1993

Lunedì	25	ottobre	(pomeridiana) (h. 17,30-20,30)	
Martedì	26	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	26	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	27	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	27	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	28	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	28	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Esame congiunto del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria n. 1508 - (Interventi correttivi di finanza pubblica) e dei disegni di legge nn. 1507 - (Legge finanziaria) e 1450 - (Bilancio dello Stato). <i>(Discussione generale congiunta. Votazione finale con la presenza del numero legale)</i>
Venerdì	29	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	29	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	3	novembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 499 - Immunità parlamentari <i>(seconda deliberazione)</i> (Voto finale con la presenza del numero legale)
Giovedì	4	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	4	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 1395-B - Voto degli italiani all'estero <i>(seconda deliberazione)</i> (Voto finale con la presenza del numero legale)
Venerdì	5	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	5	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio
Lunedì	8	»	(pomeridiana) (h. 17,30-20,30)	- Decreti-legge in scadenza
Martedì	9	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	9	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	10	»	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	10	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	

Gli emendamenti ai provvedimenti finanziari (Senato nn. 1508, 1507 e 1450) dovranno essere presentati entro le ore 18 di martedì 26 ottobre. I subemendamenti, entro il giorno successivo alla distribuzione del fascicolo di emendamenti cui essi fanno riferimento.

La Presidenza, in via del tutto eccezionale, potrà consentire in limitati casi la presentazione di emendamenti al di fuori dei termini suddetti, ove ciò si renda necessario per il buon andamento della discussione.

Il disegno di legge costituzionale sulle immunità parlamentari sarà esaminato nella giornata di giovedì 28 ottobre. Alla sua discussione sono riservate due ore.

Il provvedimento sul voto degli italiani all'estero sarà discusso dopo la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio.

La legge comunitaria, ove conclusa in Commissione, sarà portata all'esame dell'Assemblea a partire da giovedì 11 novembre.

Organizzazione della discussione dei provvedimenti finanziari

Presidenza	4 h.
Relatori sui tre provvedimenti	6 h.
Governo	5 h. 30'
Operazioni di voto	10 h.
DC	6 h. 30'
PDS	7 h. 30'
PSI	4 h.
Lega Nord	6 h. 30'
Rifondazione comunista	6 h. 30'
MSI-DN	5 h. 30'
PRI	1 h. 45'
Verdi-La Rete	2 h. 30'
PLI	1 h. 15'
Misto	3 h. 30'
Dissenziati di tutti i Gruppi	1 h. 30'
	<hr/>
	72 h. 30'

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1544

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge n. 1544.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

Verifica del numero legale

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo la verifica del numero legale, così almeno risulterà vero quanto annunciavano gli altoparlanti nei corridoi del Senato e cioè che in Aula si stava per procedere appunto ad una verifica del numero legale. Poichè non la chiede nessuno, lo facciamo noi.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Occorre comunque rimanere in Aula, colleghi, perchè il numero legale sia conservato, perchè non è un dato acquisito e permanente.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1544

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, io voterò a favore di questo emendamento, però per delle ragioni diverse da quelle dei presentatori. E colgo l'occasione della votazione di esso per fare delle brevi considerazioni su un elemento qualificante del testo, passato peraltro quasi completamente sotto silenzio. Mi riferisco al problema della presenza delle donne nelle liste elettorali, e quindi al problema della candidatura e della rappresentanza dell'uomo e della donna.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato il legislatore avrebbe dunque fatto chiarezza. Io sono assolutamente contraria a questa soluzione, che teoricamente riserva una quota alla rappresentanza femminile, ma non la rende vincolante ed obbligatoria, dal momento che può essere accettata anche una lista incompleta e attraverso questo *escamotage* si possono avere su sessanta teorici candidati di lista anche quaranta tutti dello stesso sesso, che certamente, Presidente e colleghi, non sarà il sesso femminile. Ritengo che la proposta, che è stata accettata molto tranquillamente dai colleghi maschi e forse con una rassegnazione che non condivido tra le colleghe donne, sia inaccettabile: viene svuotato di contenuto e di significato tutto quello che noi abbiamo voluto proprio in quest'Aula riconoscere, e cioè il terribile divario che c'è tra le donne nel corpo elettorale, il 54 per cento, e quelle nelle istituzioni, l'8 per cento.

Per questo io sarò consequenziale nella considerazione del provvedimento anche in sede di voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la senatrice Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, noi voteremo contro tutti gli emendamenti all'articolo 2. Non ne condividiamo infatti il contenuto. Questo non significa peraltro una nostra piena condivisione del provvedimento in esame. A nostro avviso non c'era un'esigenza così pressante per intervenire oggi su questo argomento e modificare la legge n. 81. Circa la soluzione proposta, ci rendiamo conto che essa porta con sé elementi positivi, perchè mira a fare chiarezza su una materia che si è prestata all'introduzione di un contenzioso che può prefigurare elementi di incertezza nella prossima tornata di elezioni amministrative. Con la nuova formulazione, pur limitativa rispetto alla possibilità effettiva di presenza nelle liste da parte delle candidate di sesso femminile, tuttavia si pone un punto fermo con chiarezza.

Il precetto inserito nell'articolo 2, infatti, superando l'impostazione precedente che poteva creare dubbi, e lo aveva fatto il Ministro come pura espressione di tendenza, introduce la prescrizione di una proporzione, anzichè sulle liste presentate, sulle liste presentabili e quindi sul numero dei consiglieri assegnati.

L'elemento di positività, signor Presidente, sta nel fatto che, di fronte a presentazioni di liste che non ottemperino alla previsione dell'articolo 2, scatta un meccanismo che prevede il richiamo ad osservare quella prescrizione e, in caso di mancata osservanza, la ricusazione delle liste stesse. Si tratta quindi, in questo senso, di un elemento di chiarezza.

Inoltre, vi è un elemento di trasparenza altrettanto positivo: quelle formazioni politiche che non vorranno o non potranno rispettare questa indicazione di riequilibrio della presenza dei sessi nelle liste lo dovranno fare con la massima trasparenza e dovranno esporsi al giudizio dell'elettorato. Dalla presentazione di una lista monca deriverà immediatamente la lettura dell'atteggiamento che quella formazione politica avrà assunto su questo versante e del rapporto che intrattiene con il principio della democrazia, che va nella direzione del riequilibrio della rappresentanza. La conseguenza di quelle scelte - e credo che anche di questo si debba tener conto - sarà comunque una penalizzazione sulla possibilità di essere effettivamente rappresentativi in misura ampia. Presentare una lista monca rispetto a quanto la legge consentirebbe impone comunque di rinunciare a candidare una serie di rappresentanti della società, o dal punto di vista territoriale o da quello della rappresentanza di professioni o della presenza nella società civile: questo dovrebbe essere un incentivo a raggiungere il *plenum* della lista ed a rispettare, a tale fine, il principio relativo alla proporzione della rappresentanza dei sessi.

Un'ultima valutazione di carattere più generale: ci rendiamo perfettamente conto che le questioni in esame sono profondamente innovative e si ripromettono di superare un *deficit* di democrazia esistente, ma scontano un'esigenza di gradualità e passano attraverso tappe anche difficili. Allora bisogna anche considerare la reazione complessiva che la società e le istituzioni in qualche modo mettono in campo rispetto all'introduzione di nuove norme. La vicenda che abbiamo vissuto in occasione delle ultime elezioni amministrative dello scorso giugno ne è in parte una

dimostrazione. Ed allora il nostro assenso al provvedimento legislativo di modifica della legge n. 81 proviene anche da una valutazione di questo tipo: sappiamo di avere imboccato un percorso che occorre proseguire *con buon senso e realismo e che induce a cogliere ed a mettere paletti su tutti i punti fermi che si possono marcare in questa direzione.*

A nostro avviso, quindi, il provvedimento in esame – che, torno a dire, noi non avremmo proposto in questa fase – va accettato in virtù del fatto che consolida un risultato già acquisito, ma da più parti messo in discussione, attraverso l'introduzione di elementi di certezza. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a stare ai vostri posti e ad ascoltare gli oratori che intervengono.

Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi innanzitutto su un fatto a mio avviso molto grave: questa norma viene alla nostra attenzione ed è quindi sottoposta alla nostra decisione in una fase in cui in molti comuni del nostro paese, grandi e piccoli, si è già aperta la sottoscrizione delle firme per le liste elettorali. A cittadini, uomini e donne, si sta chiedendo in queste ore di apporre la firma su liste già composte, che non so se rispettino la proporzione di due terzi e un terzo. Il problema reale è che la firma viene data non per delega, bensì su di una lista già formata, con una certa composizione.

Ci troveremo quindi di fronte a decisioni del Parlamento che in una certa misura vanificheranno il lavoro già svolto e che porranno anche *delicati problemi di natura costituzionale.*

Vi è poi un'altra questione fondamentale, su cui ieri sera ho già richiamato l'attenzione dei colleghi e sulla quale mi preme tornare. Ci troviamo di fronte ad una norma che racchiude in sé una grande ambiguità. Abbiamo ascoltato in questa sede due dichiarazioni di voto di differente tenore, e sono state espresse preoccupazioni e riserve con argomentazioni differenti. La senatrice Procacci voterà a favore di questo emendamento, perchè ritiene il testo scarsamente garante di una quota che ella vorrebbe garantita per legge; la senatrice Barbieri voterà *in senso contrario* giacchè ritiene che l'articolo, così come formulato, permette addirittura di non presentare alcuna donna nelle liste elettorali.

Già questo elemento dovrebbe di per sé indurci a riflettere. Il nostro Gruppo, conoscendo il dibattito in corso tra le donne e la cultura più avanzata del mondo femminile, conoscendo altresì le posizioni espresse in numerose sedi dalle compagne del PDS (lo dico senza alcuna polemica) con discussioni a mio avviso interessanti sul superamento delle quote, deve oggi prendere atto che le decisioni che si stanno per assumere vanno in tutt'altra direzione.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rende obbligatoria la presenza nelle liste per un terzo delle donne: altro che trasparenza! Sappiamo benissimo ciò che può accadere. Si chiederà a donne che non hanno alcun interesse alla politica, che non hanno alcuna possibilità concreta di incidere, di partecipare alle liste pur di raggiungere la quota richiesta.

Non credo che ciò servirà a rendere più ricca, più forte, più incisiva la presenza delle donne; mi sembra una miseria simbolica e politica che noi stesse accettiamo e sottoscriviamo. Non riesco a capire perchè, una volta deciso che tale quota andava stabilita per legge, scegliere la proporzione di un terzo e non quella della metà, come sarebbe stato giusto. Siamo di fronte ad una fortissima contraddizione, ad una non volontà di tenere conto del dibattito e della cultura del mondo femminile, disconoscendo anche quanto affermato in questa sede e cioè che su questo terreno c'è bisogno di grande innovazione; innovazione che però deve avvenire soprattutto sul versante della politica.

Per tali ragioni il nostro Gruppo voterà a favore della soppressione dell'articolo 2. Invito anche i colleghi a pronunciarsi in tal senso giacchè questo rappresenta l'unico elemento di chiarezza e di rigore democratico che può essere introdotto in questa fase. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Al secondo comma dell'articolo 27 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I contrassegni sono riprodotti sulle schede di votazione con i colori dei contrassegni depositati ai sensi degli articoli 28 e 32».

2. Al secondo comma dell'articolo 17 della legge 8 marzo 1951, n. 122, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I contrassegni sono riprodotti sulle schede di votazione con i colori dei contrassegni depositati ai sensi dell'articolo 14».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. Dopo la lettera *d*) del primo comma dell'articolo 30 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserita la seguente:

«*d-bis*) verifica che nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura superiore ai tre quarti dei consiglieri assegnati. In caso contrario invita i delegati di lista a ripristinare detto rapporto percentuale entro il termine di cui alla lettera *b*). Scaduti i termini, la Commissione ricusa le liste per le quali non si sia provveduto;».

2. Dopo la lettera *e-bis*) del primo comma dell'articolo 30 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, introdotta dall'articolo 13 della legge 21 marzo 1990, n. 53, è aggiunta la seguente:

«*e-ter*) comunica ai delegati di lista le decisioni di ricusazione di lista o di esclusione di candidato».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

4.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO

Sull'ordine dei lavori

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, le Commissioni riunite bilancio e affari costituzionali, per consentirci di essere presenti in Aula, hanno sospeso l'esame dell'articolo 18 del provvedimento collegato. Non vorrei che venissero ripresi i lavori a nostra insaputa.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, le Commissioni sono state sconvocate dalla Presidenza.

CROCETTA. Il Presidente della Commissione bilancio è andato via chiedendo ad altri colleghi di fare lo stesso. Non vorrei che mentre noi continuiamo a discutere in Aula venisse votato in Commissione l'articolo 18 del disegno di legge collegato.

RIVIERA, *relatore*. Le Commissioni sono state sconvocate.

CROCETTA. Non mi risulta che la seduta sia stata sconvocata, ma soltanto sospesa.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, prima di entrare in Aula, ho fatto sconvocare la riunione telefonando personalmente al senatore Abis. Pertanto, la Commissione è sconvocata.

CROCETTA. Signor Presidente, a me risulta che è stata sospesa e non sconvocata e che il Presidente insieme ad altri colleghi si sia recato in Commissione. Se questo è accaduto c'è un motivo. Non vorrei che si votasse in Commissione mentre noi siamo impegnati in Aula. Se ciò si verificasse, vi sarebbero problemi seri.

PRESIDENTE. Ribadisco che la Commissione deve essere sconvocata. Se ciò non fosse, disporrò che si intervenga perchè si interrompano i lavori. Non è possibile andare avanti in questo modo. Comunque, senatore Crocetta, le assicuro che non si voterà in Commissione, anche perchè se ciò avvenisse il risultato della votazione sarebbe annullato dal fatto che io stesso ho sconvocato la Commissione. Mi sembra evidente.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1544

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 4.1.

MARCHETTI. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RIVIERA, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 4.1.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 4 altri emendamenti oltre quello soppressivo 4.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, passiamo alla votazione del mantenimento dell'articolo stesso.

CROCETTA. A nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale. Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1544

PRESIDENTE. Metto ai voti il mantenimento dell'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. Dopo la lettera *d*) del primo comma dell'articolo 33 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserita la seguente:

«*d-bis*) verifica che nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura superiore ai due terzi dei consiglieri assegnati. In caso contrario invita i delegati di lista a ripristinare detto rapporto percentuale entro le ventiquattro ore successive;».

2. Il terzo comma dell'articolo 33 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«La Commissione, entro il ventiseiesimo giorno antecedente la data della votazione, si riunisce per udire eventualmente i delegati delle liste contestate o modificate, ammettere nuovi documenti e deliberare sulle modificazioni eseguite; nella stessa seduta ricusa altresì le liste per le quali non si sia provveduto a ripristinare il rapporto percentuale».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

5.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARCHETTI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RIVIERA, *relatore*. Il relatore esprime parere contrario.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 5 altri emendamenti oltre quello soppressivo 5.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 6.

1. L'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

«Art. 11. - (*Durata delle operazioni di voto e di scrutinio*). - 1. Le operazioni di voto per le elezioni del sindaco, del consiglio comunale, del presidente della provincia e del consiglio provinciale si svolgono nell'arco di un solo giorno, di domenica, dalle ore 7 antimeridiane alle ore 22.

2. Dichiarata chiusa la votazione, il presidente del seggio, dopo aver proceduto ad effettuare le operazioni previste dall'articolo 53 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, rinvia le operazioni per lo spoglio delle schede alle ore 7 del giorno successivo a quello della votazione».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è inserito il seguente:

«2-bis. Le dimissioni dalla carica di consigliere sono presentate dal consigliere medesimo ai rispettivi consigli. Esse sono irrevocabili, non necessitano di presa d'atto e diventano efficaci una volta adottata dal consiglio la relativa surrogazione che deve avvenire entro venti giorni dalla data di presentazione delle dimissioni».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in ordine alla normativa disciplinante il collocamento in aspettativa per l'espletamento di cariche elettive, di cui all'articolo 1 della legge n. 816 del 27 dicembre 1985,

impegna il Governo:

a dare concreta applicazione alle norme relative al diritto al raddoppio delle indennità di carica a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici o privati, senza esclusione alcuna come previsto dall'articolo 8-ter del decreto-legge 18 gennaio 1993 n. 8 a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 816 del 27 dicembre 1985;

a garantire il diritto degli amministratori locali di beneficiare dell'aspettativa per cariche elettive contestualmente all'assunzione in servizio, di cui all'articolo 2 della succitata legge.

9-1544.1

BARBIERI, PAIRE, BALDINI, MONTINI, SAPORITO, PISCHEDDA

Il Senato,

visto che l'articolo 8 della legge n. 154 del 23 aprile 1991 ha profondamente innovato alle norme del testo unico n. 570 del 16 maggio 1970;

considerato che in sede di esercizio della delega conferita con legge 23 ottobre 1992, il decreto legislativo n. 202 del 30 dicembre 1992 ha previsto la trasformazione istituzionale ed organizzativa delle unità sanitarie locali da attuarsi con l'intervento delle regioni, entro il 31 dicembre 1993;

accertato che i rapporti tra comuni e unità sanitarie locali risultano profondamente modificati in quanto è venuta meno la condizione presupposta prevista dal punto 2 dell'articolo 8 della legge n. 154 del 1981,

impegna il Governo

ad emanare con urgenza un decreto-legge che superi le condizioni previste dal punto 2 dell'articolo 8 della legge n. 154 del 23 aprile 1991.

9-1544.2

ACQUARONE, CALVI, D'ALESSANDRO PRISCO, COVI, PAIRE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BARBIERI. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n. 1.

CALVI. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

RIVIERA, *relatore*. Il relatore esprime parere favorevole.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole ad entrambi gli ordini del giorno.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, io credo che l'oggetto dell'ordine del giorno n. 2 sia un inammissibile atto di impudenza nei confronti del Parlamento e della società civile, impudenza proprio nel senso di mancanza di pudore.

Con questo ordine del giorno si invita il Governo ad emanare un decreto-legge che «a vista», e cioè prima delle elezioni del 21 novembre, dovrebbe autorizzare i vertici delle USL e delle amministrazioni sanitarie alla candidatura, superando il divieto obiettivo che la legge pone per incompatibilità, in un falso presupposto: che da questo momento sia cambiata la dipendenza delle USL rispetto ai comuni.

Ciò non è affatto vero perchè la modifica in corso riferisce al 31 dicembre 1993 l'eventuale liberazione dal vincolo comune-USL e quindi, allo stato attuale, per le prossime elezioni non ci sarebbe alcuna possibilità di ritenere superata l'incompatibilità in questo momento sancita dalla legge.

Non so a chi sia venuta l'idea di un ordine del giorno del genere, però do per certo (leggendo le firme che lo hanno sostenuto) che ci sia la presenza «scientifica» dei cinque partiti della ex maggioranza, i quali hanno monopolizzato nel tempo tutta la gestione delle unità sanitarie locali.

Approvare in questo momento, in corso d'opera, un ordine del giorno di tale natura sarebbe un fatto gravissimo. Non so come dal punto di vista costituzionale (e qui mi affido al Presidente del Senato) l'Assemblea possa invitare il Governo ad emanare «a vista» un decreto-legge. Manca solo che l'Assemblea fissi anche la data del decreto stesso per poter superare, nella difficoltà di presentazione appunto delle liste, un problema che evidentemente i partiti del centro-sinistra hanno riscontrato in questo momento di preparazione delle liste elettorali.

Noi ci opponiamo decisamente ed invitiamo la coscienza dei colleghi ad evitare questo sopruso. Questo è un atto impudente, che viola il normale buon senso ed il pudore. Sappiamo che le USL e i centri di assistenza sanitaria sono stati nel periodo di Tangentopoli dei centri di malaffare. La presenza di un presidente delle USL, di un commissario, di un *manager*, di un direttore sanitario, proprio per l'intima connessione che passa fra gli interessi dei cittadini e l'interesse elettorale, potrebbe far sorgere nuovamente quegli episodi di corruzione che proprio la legge sulla incompatibilità ha voluto evitare.

Ritengo pertanto che l'Assemblea del Senato debba respingere a grande maggioranza l'ordine del giorno proposto. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, voglio sollevare una questione anch'essa molto delicata. I problemi che sono stati già ricordati riguardanti l'ordine del giorno presentato dal senatore Calvi e da altri senatori a mio avviso sono reali; ho ascoltato con attenzione, e si

pongono in questa sede questioni circa l'opportunità di varare ordini del giorno di questa natura.

In particolare, vorrei richiamarmi all'ordine del giorno n. 1, presentato dalla senatrice Barbieri e da altri senatori, nel quale ci sono elementi che mi convincono poco. Anzitutto, il riferimento al raddoppio dell'indennità di carica; inoltre, signor Presidente - e lo dico in modo convinto richiamando anche la sua attenzione - il comma 2 impegna il Governo: «a garantire il diritto degli amministratori locali di beneficiare dell'aspettativa per cariche elettive contestualmente all'assunzione in servizio, di cui all'articolo 2 della succitata legge». Si tratta di una questione molto delicata. Si parla dell'assunzione in servizio, ma dove, come, in che modo? Sappiamo dalla stampa che sono aperte indagini giudiziarie molto delicate; pertanto chiederei ai firmatari di questo ordine del giorno di ritirarlo, o almeno di ritirare la seconda parte che ho richiamato.

Mi sembra anche di dubbio gusto affrontare una materia di questa portata, così delicata, con indagini in corso, sanando situazioni che dovrebbero essere affrontate altrimenti. Francamente non capisco come si sia potuto presentare un ordine del giorno di questo tipo. Invito i presentatori a ritirare almeno il punto 2, che rappresenta la fotografia di una situazione (e non aggiungo altro); altrimenti, invito i colleghi a votare contro questo ordine del giorno. Anche il Governo dovrebbe pronunciare un parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 1 se accolgono l'invito della senatrice Salvato.

BARBIERI. Siamo d'accordo nel ritirare il secondo punto del dispositivo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sul nuovo testo dell'ordine del giorno.

RIVIERA, *relatore*. Sono favorevole.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io concordo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

BARBIERI. Se il Governo è d'accordo, non insistiamo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha dichiarato di accogliere anche l'ordine del giorno n. 2. Domando ai presentatori se insistono per la votazione.

CALVI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 8.

1. Il termine di sei mesi previsto dall'articolo 34, comma 5, della legge 25 marzo 1993, n. 81, decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 9.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, desidero fare una brevissima dichiarazione di voto anche a nome della senatrice Rocchi per esprimere il voto contrario sul provvedimento.

Non voglio misconoscere al testo una positività in parecchie delle sue parti; non posso e non voglio, però, fare a meno di sottolineare la profonda valenza negativa che hanno gli articoli concernenti le quote di rappresentanza femminile. Come già ho avuto modo di dire pochi minuti fa nella dichiarazione di voto su un emendamento, sono profondamente preoccupata che attraverso la soluzione che oggi viene approvata si possa svuotare completamente il lavoro che con passione tante colleghe e anche diversi colleghi hanno svolto proprio in quest'Aula per assicurare una effettiva rappresentanza femminile nelle liste. La soluzione adottata è certamente indirizzata alla ricerca della chiarezza, ma è una chiarezza tutta in negativo: l'accettazione di liste anche incomplete legittimerà la possibilità di tagliar fuori le presenze femminili.

Non voglio assolutamente sottovalutare le difficoltà che la legge n. 81 ha posto per questa sua parte; ritengo parimenti che sarebbe stato possibile tentare una nuova sperimentazione del testo, anche nelle sue parti più difficili. E del resto, signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, non può non esserci una difficoltà se in questo paese il corpo elettorale è costituito per il 54 per cento da donne,

mentre nelle istituzioni esse sono appena l'8 per cento. C'è una situazione di gravissimo malessere, rispetto alla quale è necessario adottare misure anche più radicali, più forti, provocare anche scossoni che in un primo tempo possono essere traumatici. Noi rischiamo di avere nelle liste delle «convitate di pietra», le donne che ancor oggi non possono accedere al mondo della politica, del quale ho avuto spesso modo di sottolineare gli aspetti negativi e che è ancora visto con occhi maschili.

Su questo problema sarebbe stato necessario un atteggiamento forte da parte di tutti, anche perchè rischiamo di far passare sotto silenzio un arretramento rispetto alle battaglie e anche alle vittorie che avevamo riportato. Credo che il rinnovamento della politica dovrebbe avere proprio nella rappresentanza femminile uno dei suoi cardini. Per questo, signor Presidente, voterò no.

PAIRE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAIRE. Signor Presidente, farò una dichiarazione di voto molto sintetica per annunciare che il Gruppo liberale voterà a favore di questo disegno di legge.

Noi abbiamo votato contro la riforma elettorale per l'elezione dei sindaci; votiamo oggi a favore non perchè abbiamo cambiato idea, ma perchè queste norme danno una maggiore certezza, in quanto l'espressione «di norma» avrebbe determinato disparità e situazioni contrastanti sul territorio nazionale. Restiamo convinti che voler puntualizzare nella legge le percentuali di candidati maschi e femmine sia una posizione arretrata e non avanzata; per di più, determina concrete difficoltà al momento di formare le liste, specialmente nei piccoli centri (perchè nei grandi centri forse il problema non sussiste). Il risultato sarà che sovente saranno presentate delle liste monche.

Con ciò il nostro Gruppo voterà a favore.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista.

Noi abbiamo seguito con interesse l'intero dibattito e riteniamo che il rinnovamento della politica, come è stato detto, passi, oltre che per il rinnovamento delle leggi elettorali, anche attraverso la questione femminile nel senso poc'anzi illustrato e per una radicale e profonda modifica dello stato giuridico ed economico degli amministratori degli enti locali. Questione a nostro avviso molto trascurata. In tal senso, il Gruppo socialista si impegnerà affinché questo Parlamento possa varare un provvedimento in materia, rispondente non solo alle esigenze del rinnovamento, ma alla reale necessità del paese.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano esprimerà voto contrario sul provvedimento in esame, così come era contrario il nostro voto sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Il disegno di legge n. 1544 reca il titolo: «Modifiche ed integrazioni...», ma non si tratta e non si dovrebbe trattare di modifiche ed integrazioni, in quanto più opportuno sarebbe approfondire un provvedimento che sicuramente è stato mal formulato. Il Ministro, nel suo intervento in Commissione, ha detto che questo provvedimento avrebbe bisogno di ben altre modifiche e che queste eventualmente verranno introdotte nei prossimi anni. Il relatore ha parlato di difficoltà interpretative. Secondo me, non si tratta solo di difficoltà interpretative ma di un testo che è completamente sbagliato, poichè è stato redatto in fretta, a colpi di fiducia e con un dibattito strozzato. Tutto ciò è la conseguenza dell'arroganza di questo Governo e di una maggioranza che legifera male, anzi malissimo, e che vuole farlo in fretta ed a tutti i costi.

Anche oggi ci troviamo di fronte, infatti, ad un disegno di legge che non può essere modificato, perchè la maggioranza così ha stabilito, perchè vuole approvarlo prima delle prossime elezioni amministrative, in modo che il 21 novembre queste si possano tenere utilizzando anche le modifiche che oggi il Senato va ad introdurre.

Noi riteniamo che le «riserve di sesso» siano completamente sbagliate, che costituiscano una vera e propria offesa per le donne. Sembra quasi che si stiano costituendo delle riserve indiane, per mettervi le donne, nei consigli comunali e poi nelle Aule parlamentari. Noi invece vogliamo che le donne abbiano gli stessi diritti degli uomini, che partecipino con i loro stessi diritti alle elezioni. Per questi motivi il Gruppo del Movimento sociale italiano è contrario al disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, ribadisco il voto contrario su questo disegno di legge del Gruppo di Rifondazione comunista, già largamente espresso, pur nei tempi ristretti che ci sono stati consentiti, sia in Commissione sia in Aula. Voglio anche ribadire che siamo al 14 ottobre, quindi a pochi giorni dall'inizio della campagna elettorale per le elezioni amministrative, e che il Governo ha imposto al Parlamento un *tour de force* per introdurre queste modifiche proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale. Sono pertanto il Governo e chi approva la sua azione ad assumersi tutta intera la responsabilità delle disfunzioni che si potranno verificare a seguito dell'introduzione all'ultimo momento di tali modifiche.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1544 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Agnelli Arduino, Alberici, Anesi, Angeloni,
Baldini, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Boldrini, Boniver, Boratto, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Calvi, Candioto, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Covello, Creuso,
D'Alessandro Prisco, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Forcieri,
Galuppo, Gangi, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Graziani Antonio, Guerzoni, Guzzetti,
Innocenti,
Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Daria, Montini, Muratore, Murmura,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Pagano, Paire, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pischedda, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Salvi, Saporito, Scevarolli, Scivoletto, Stefanelli, Stefano, Struffi, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tronti,
Venturi,
Zamberletti, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Boffardi,
Condarcuri, Cossutta, Crocetta,
Danieli, De Paoli,
Fagni, Franza,
Galdelli, Gibertoni,

Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manfroi, Manna, Manzi, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Pagliarini, Paini, Perin, Piccolo, Pierri, Pontone, Procacci,
Resta, Rocchi,
Salvato, Sartori, Scaglione, Signorelli, Staglieno,
Tabladini,
Visibelli.

Si astengono i senatori:

Covi,
D'Amelio, Di Lembo,
Giunta,
Mora,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Ballesi, Bo, Campagnoli, Condorelli, Cusumano, De Cosmo, Foschi, Gava, Genovese, Granelli, Grassi Bertazzi, Ladu, Leone, Lobianco, Mininni-Jannuzzi, Pedrazzi Cipolla, Ricevuto, Ruffino, Santalco, Stefanini, Torlontano, Tossi Brutti, Valiani, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Varsavia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Ferrari Bruno, Parisi Francesco e Rubner, a Regensburg, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreini, Golfari e Montresori, a Regensburg, per la 10ª Conferenza interparlamentare paneuropea sull'ambiente; Cappelli, in Liguria e Piemonte, per attività della 8ª Commissione permanente; Russo Vincenzo, a Bruxelles, al «Vertice europeo della scienza».

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1544 nel suo complesso:

Senatori presenti	175
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	132
Contrari	36
Astenuti	6

Il Senato approva.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993», (1505) (Collegato alla manovra finanziaria). (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993».

Ricordo che, essendo il provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, la deliberazione avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Le dichiarazioni di voto hanno già avuto luogo ieri. Passiamo pertanto alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1505, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Alberici, Anesi, Angeloni,

Baldini, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Boniver, Boratto, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Candioto, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcu, Conti, Cossutta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Danieli, De Giuseppe, De Matteo, De Vito, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Forcieri, Franza,

Galuppo, Gangi, Giagu Demartini, Gianotti, Gibertoni, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Graziani Antonio, Guerzoni, Guzzetti,

Icardi, Innamorato, Innocenti,

Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manzi, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Daria, Montini, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Pains, Pavan, Pecchioli, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pischedda, Pizzo, Polenta, Pontone, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Roveda, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Salvato, Salvi, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Signorelli, Smurglia, Staglieno, Stefanelli, Stefano, Struffi,
Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tronti,
Venturi, Visibelli,
Zamberletti, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Molinari.

Si astengono i senatori:

De Paoli,
Perin.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Ballesi, Bo, Campagnoli, Condorelli, Cusumano, De Cosmo, Foschi, Gava, Genovese, Granelli, Grassi Bertazzi, Ladu, Leone, Lobianco, Mininni-Jannuzzi, Pedrazzi Cipolla, Ricevuto, Ruffino, Santalco, Stefanini, Torlontano, Tossi Brutti, Valiani, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Varsavia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Ferrari Bruno, Parisi Francesco e Rubner, a Regensburg, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreini, Golfari e Montresori, a Regensburg, per la 10ª Conferenza interparlamentare paneuropea sull'ambiente; Cappelli, in Liguria e Piemonte, per attività della 8ª Commissione permanente; Russo Vincenzo, a Bruxelles, al «Vertice europeo della scienza».

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1505, composto del solo articolo 1:

Senatori presenti	164
Senatori votanti	163
Maggioranza	82
Favorevoli	160
Contrari	1
Astenuti	2

Il Senato approva.

**Svolgimento di interrogazioni su notizie di stampa
concernenti il senatore Pecchioli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni su notizie di stampa concernenti il senatore Pecchioli:

SCHEDA, PISCHEDDA, MARNIGA, FOGU, VOZZI, CALVI, CASTIGLIONE, CASOLI, RIVIERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Con riferimento alle notizie riportate sul settimanale del comune di Mosca «Stolitsa» e ampiamente riprese dalla stampa italiana e da esponenti politici, secondo cui nella seduta del Politburo del 30 gennaio 1976 l'onorevole Ugo Pecchioli, attuale Presidente del Comitato di controllo dei servizi di sicurezza e allora dirigente del Partito comunista italiano, ottenne dall'organo di direzione del Partito comunista sovietico l'addestramento in URSS di sette specialisti in attività clandestina e la falsificazione di un centinaio di passaporti e documenti;

rilevato inoltre che da ulteriori notizie apparse sulla stampa si è appreso che la suddetta richiesta ebbe esito positivo,

gli interroganti – alla luce delle dichiarazioni successivamente rilasciate dal senatore Pecchioli, in particolare di quelle contenute in una intervista al quotidiano «La Stampa» del 21 settembre 1993, e delle sue ulteriori precisazioni che non smentiscono i fatti di cui egli sarebbe stato protagonista ma anzi sembrano confermarle – chiedono di conoscere:

quali notizie e informazioni abbia il Governo sui fatti prima riassunti;

chi siano e quale ruolo svolgessero in quel tempo e al presente le persone che sarebbero state inviate in URSS per addestrarsi in tecniche di guerriglia;

da chi e a quali nominativi siano stati intestati i passaporti falsi rilasciati dai servizi sovietici;

quale iniziativa di chiarimento intenda prendere il Governo in ordine alle accuse rivolte dal senatore Pecchioli che i fatti addebitatigli siano frutto di una manovra dei servizi segreti italiani montata a danno suo e del suo partito.

(3-00806)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

che, secondo quanto riportato da organi di stampa, il senatore Ugo Pecchioli avrebbe ricevuto dal Politburo nel 1976 l'autorizzazione per l'invio in URSS di sette specialisti comunisti in attività clandestina per perfezionare le loro tecniche di guerriglia;

dei nominativi dei «guerriglieri»;

quali siano le iniziative del Governo per accertare la veridicità dei fatti sopra esposti.

(3-00811)

GIBERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che, come da notizia riportata sul settimanale russo «Stolitsa» e ripresa dalla stampa italiana, si apprende che l'attuale presidente del Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti, il senatore pidiessino Ugo Pecchioli, ottenne nel 1976 la collaborazione del Kgb per addestrare in URSS sette «compagni» alle tecniche dell'organizzazione clandestina, spionaggio e controspionaggio e falsificazione di passaporti e documenti;

che nella dichiarazione rilasciata al quotidiano «La Stampa» del 21 settembre 1993, il senatore Pecchioli ammette di aver preso l'iniziativa per entrare in contatto con le autorità sovietiche e di aver creato per conto del suo partito una rete spionistica clandestina con l'ausilio di una potenza militare straniera e per di più nemica per evitare un possibile *golpe*,

l'interrogante, alla luce dei fatti sopra evidenziati, chiede di sapere: se il Governo fosse a conoscenza dei fatti del 1976;

quale fosse allora e quale sia oggi il ruolo svolto dalle persone inviate in URSS per l'addestramento;

quale sia l'opinione del Governo sulla permanenza dell'onorevole Pecchioli alla Presidenza del Comitato di controllo sui servizi segreti, in quanto non è tollerabile nè accettabile – ad avviso dell'interrogante – che un settore delicato come quello dei servizi venga controllato da una persona su cui pesano rivelazioni così pesanti;

che cosa intenda fare il Governo in ordine ai fatti sopra riportati.
(3-00815)

MAZZOLA, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, FONTANA Albino, RICCI, LAZZARO, LADU, LAURIA, VALLESI, GUZZETTI, MONTINI, RUFFINO, MANZINI, MINUCCI Daria, PERINA, RABINO, POSTAL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – (Già 4-04297)

(3-00821)

MARCHETTI, SALVATO, LOPEZ, CROCETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presieduto dal senatore Pecchioli, ha presentato in data 3 agosto 1993 la relazione sulle strutture e attività dei servizi di informazione e sicurezza (*Doc. XLVIII, n. 1*), di cui si auspica una sollecita discussione;

visto il ricorrente tentativo posto nuovamente in essere nelle scorse settimane di avvalorare la tesi dell'esistenza di una «Gladio rossa» per giustificare l'esistenza e le attività della vera Gladio operante in Italia;

considerato che questo tentativo si è, in particolare, concretizzato in una campagna di stampa che si è sviluppata intensamente dopo l'intervista del senatore Pecchioli a «La Stampa» del 21 settembre 1993,

si chiede di conoscere la loro valutazione politica in ordine alla campagna di cui in premessa tesa a presentare in modo distorto e

falsificatorio il ruolo svolto dal PCI nella vita politica del nostro paese ed a coprire una serie lunghissima di attentati alla vita democratica perpetrati da forze eversive che avevano ed ancora hanno potenti supporti all'interno degli apparati dello Stato e, in particolare, nei servizi segreti.

(3-00847)

PELLEGRINO, TEDESCO TATÒ, CHIARANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere di quali informazioni disponga il Governo circa le presunte rivelazioni del settimanale russo «Stolitsa», rivelazioni che riecheggiano notizie da tempo note alle autorità italiane e mai oggetto, a quanto risulta, nè di indagini giudiziarie nè di contestazioni politiche nei confronti di dirigenti del PCI, e in particolare del senatore Ugo Pecchioli.

(3-00848)

TEDESCO TATÒ, PELLEGRINO, CHIARANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Viste le notizie circolate nei giorni scorsi sulla stampa italiana a seguito della pubblicazione sul settimanale moscovita «Stolitsa» di documenti che chiamerebbero in causa il PCI;

considerato il carattere ricorrente di tali presunte rivelazioni tese a gettare ombra sull'azione del PCI in un periodo – gli anni '70 – in cui il partito era impegnato in una battaglia politica contro il terrorismo e per la difesa della democrazia;

constatato che ancora una volta si tenta di gettare ombra sulla figura del senatore Ugo Pecchioli che, come è a tutti noto, fu tra i protagonisti e gli artefici primari di quella battaglia che ha consentito al nostro paese di sconfiggere politicamente il terrorismo e il suo disegno distruttivo delle istituzioni e della democrazia,

si chiede di conoscere il parere del Governo su tale questione.

(3-00849)

COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla situazione che si è determinata nel Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e all'opportunità di mantenere l'attuale assetto istituzionale del Comitato stesso.

(3-00850)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* MACCANICO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Gli interroganti, oltre a formulare talune domande di dettaglio, chiedono essenzialmente di sapere dal Governo: se questi fosse a conoscenza di rapporti del senatore Pecchioli, nella qualità di membro della Direzione del PCI, con il *Politburo* dell'ex URSS e quali iniziative intende prendere per accertarli, anche in relazione all'accusa mossa dal senatore Pecchioli che le notizie in questione siano frutto di

una manovra dei servizi segreti; quale opinione il Governo ha circa la permanenza del senatore Pecchioli alla Presidenza del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza; la valutazione del Governo in ordine all'eventualità che sia in atto una campagna di stampa intesa a denigrare politicamente l'ex PCI.

Cominciando dall'ultima domanda, il Governo esclude di potersi esprimere responsabilmente su quelle parti della dialettica politica che restano estranee al rapporto di fiducia col Parlamento, come potrebbe essere, in ipotesi, una campagna di stampa nei confronti di un partito. Al Governo non è consentito di intervenire in tale tipo di dialettica, ma solo di concorrere a garantire – con l'ordinario esercizio delle proprie attribuzioni – che essa si svolga liberamente e nel rispetto dei limiti stabiliti dall'ordinamento giuridico.

Per quanto riguarda, poi, la permanenza del senatore Pecchioli alla Presidenza del Comitato parlamentare per i servizi segreti, non sarebbe atto costituzionalmente corretto se il Governo pronunciasse giudizi di sorta, in quanto ciò configurerebbe un'illecita intromissione nell'autonomia del Parlamento. Non a caso, la legge n. 801 del 1977 non prevede alcuna partecipazione del Governo alla formazione del Comitato parlamentare. Il Governo, che in questa materia è controllato dal Comitato stesso, non può evidentemente dare giudizi sui suoi controllori.

Quanto alla conoscenza da parte del Governo dei fatti in questione ed alle iniziative per accertarli, risulta che presso la procura della Repubblica di Roma è aperta un'istruttoria a carico di ignoti sull'esistenza di una struttura clandestina del PCI e di finanziamenti, rapporti, corsi di addestramento, aiuti da parte dell'ex URSS a cittadini e movimenti italiani. Proprio perciò il Governo è ancora una volta costretto, in questa sede parlamentare, ad osservare il più scrupoloso riserbo, al fine di non interferire nell'inchiesta giudiziaria in corso, alla quale è peraltro assicurato il normale, doveroso contributo d'ufficio degli organi dello Stato. Fatta salva in ogni caso tale esigenza costituzionale di non interferenza, il Governo resta a disposizione del Comitato parlamentare per riferire, in ossequio alla legge n. 801 del 1977, sui profili che anche dalla vicenda in questione possano emergere in ordine alla funzionalità dei servizi.

Per quanto, infine, riguarda taluni profili istituzionali sollevati dagli onorevoli interroganti, il Governo ha raccomandato all'apposito gruppo ristretto di studio istituito presso la Presidenza del Consiglio di esaminare anche la questione dell'assetto funzionale del Comitato parlamentare in relazione alla complessiva organizzazione dei servizi. Anche su tale problema, però, la posizione del Governo potrà essere solo di studio e di preparazione normativa, spettando al Parlamento ogni definitiva decisione sull'estensione dei propri poteri ispettivi in questo delicatissimo campo.

SCHEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le risposte che il sottosegretario Maccanico ha appena fornito trovano profondamente

insoddisfatti i proponenti dell'interrogazione. Quest'ultima muove da alcune notizie riportate da un documento recante la data del 30 gennaio 1976, firmato dal Presidente della Commissione internazionale Boris Ponomarev, in cui si chiedeva al Comitato centrale del PCUS di consentire alla richiesta in esso avanzata.

In tale documento si legge: «Uno dei dirigenti del PCI, membro della segreteria, il compagno Ugo Pecchioli, si è rivolto al Comitato centrale del PCUS a nome della direzione, con la richiesta di assistere il Partito comunista italiano nell'addestramento di radiotelegrafisti specialisti della tecnica di partito, dell'organizzazione di nascondigli, dell'identificazione di apparecchi di intercettazione, nonché nell'uso di documenti in bianco, sia all'interno che all'esterno del paese. Queste richieste hanno lo scopo di garantire la sicurezza del Partito nel caso di un eventuale peggioramento della situazione del paese. Consideriamo opportuno soddisfare la richiesta e accogliere in URSS, per corsi di preparazione speciale, sette comunisti italiani».

La nostra interrogazione chiedeva – alla luce di tale documento e delle dichiarazioni successivamente rese dallo stesso senatore Pecchioli, in particolare di quelle riportate in un'intervista dal quotidiano «La Stampa» del 21 settembre 1993, nonché di ulteriori precisazioni che non solo non smentivano i fatti di cui il senatore Pecchioli sarebbe stato protagonista, ma addirittura sembravano confermarli – quali fossero le notizie e le informazioni a disposizione del Governo sui fatti prima riassunti; quale fosse il ruolo svolto a quel tempo e al presente dalle persone che sarebbero state inviate in URSS per addestrarsi in tecniche di guerriglia; da chi e a quali nominativi fossero intestati i passaporti falsi rilasciati dai servizi sovietici; quale iniziativa di chiarimento intendesse assumere il Governo in ordine alle accuse rivolte dal senatore Pecchioli che i fatti addebitatigli siano frutto di una manovra dei servizi segreti italiani montata a danno suo e del suo partito.

La materia che ho sottoposto all'attenzione vostra e del Governo non è di secondaria importanza, ma è materia estremamente delicata atteso che il senatore Pecchioli ricopre attualmente la carica di Presidente del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza, anche tenuto conto che si tratta di una Commissione di vigilanza dalla quale tutto il paese attende «scintille». In essa, invece, vediamo la presenza di una rappresentanza di Comitati della vecchia *nomenklatura* comunista, un'efficienza insomma da servizio interno, più diretta a conoscere e controllare i misteri che a riformare gli strumenti che dovrebbero cancellarli dalla nostra storia e prevenirli.

Per quanto concerne poi l'attività dei nostri servizi segreti, la sequenza delle loro ultime disavventure è degna di una scena per alcuni aspetti anche comica. Dapprima si scopre che rubavano i soldi; successivamente che Gennarino «'o spione» metteva le bombe per conto dei servizi e quindi che da questi ultimi provenivano le telefonate minatorie della Falange armata e, come ciliegina sulla torta, i documenti del *Politburo* sul Presidente del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza.

C'è da meravigliarsi, signor Sottosegretario, che l'Italia sia il paese della disinformazione sistematica, il meno protetto di tutti i paesi dell'Occidente. Questi sono motivi estremamente delicati; il Governo

non può risponderci che le indagini sono di competenza della magistratura e che sono coperte dal più stretto segreto e riserbo, cosa che non si verifica usualmente in altre occasioni, come quelle che stiamo vivendo attualmente nel paese.

Non è solo un riferimento forzato quello che io pongo all'attenzione; la delicatezza della materia certamente richiede un riserbo ma anche una soddisfazione di risposte, che non siano divise per competenze (dal momento che ci si sente addirittura comunicare in quest'Aula che il Governo non ha titolo per interferire su una materia in cui noi abbiamo necessità di avere la massima chiarezza). Non ci può essere altra soluzione al problema che abbiamo rappresentato se non, come si è già verificato con l'atteggiamento di alcuni membri dello stesso Comitato parlamentare di controllo sui servizi, attesa la rilevanza e la delicatezza del ruolo che ricopre lo stesso Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, di non partecipare ai lavori così come fatto presente dal senatore De Rosa, dal senatore Acquaviva, dal senatore Compagna e dalla senatrice Vincenza Bono Parrino.

In questi termini non vi è che una sola soluzione, attesa l'insoddisfazione che provo di fronte alle risposte che sono state portate alla nostra attenzione: il senatore Pecchioli altro non può fare che rassegnare le dimissioni da Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, perchè ben ricordo, per quanto sia limitata la mia esperienza parlamentare, che in occasione di altri temi e di altri argomenti un onorevole che ancora oggi è presente nelle Aule del Parlamento, l'onorevole Segni, in quanto figlio di un Segni che veniva ricordato per aver - si pensa - partecipato a una rappresentanza completamente diversa di problemi altrettanto delicati, ebbe il buon gusto ed il buon senso di rassegnare le dimissioni senza neanche farsi invitare o pregare. Si tratta di un atto doveroso proprio perchè ci troviamo in un clima estremamente attento, che chiede chiarezza e trasparenza di rapporti. Solo in questo modo si può ricostruire veramente un rapporto di fiducia all'interno anche del nostro Parlamento, in quest'Aula e, soprattutto, rispetto a un tema così scottante e importante come quello che ritengo di aver portato alla vostra attenzione. *(Applausi dai Gruppi del PSI e del MSI-DN).*

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere innanzitutto l'insoddisfazione del Gruppo del Movimento sociale italiano per la risposta del Governo, che è stata superficiale e di nessuna consistenza formale e giuridica.

Al di là dei chiarimenti avanzati dal sottosegretario Maccanico, dobbiamo rilevare con inquietudine e stupore l'atteggiamento del senatore Pecchioli che, nonostante l'oscura vicenda che lo vede coinvolto, non ha sentito ancora il dovere di dimettersi dal delicato incarico di Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Eppure dovrebbe conoscere - e sicuramente la conosce perfettamente - la legge 24 ottobre 1977, n. 801. All'articolo 8 si afferma che

non possono appartenere in modo organico o saltuario al Comitato persone che per comportamenti o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche non diano affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione. Sicuramente il comportamento del senatore Pecchioli non dà alcun affidamento di fedeltà ai valori della Costituzione.

LONDEI. Lo date voi!

PONTONE. Sicuramente.

Per molto meno altri esponenti politici si sono messi da parte in attesa che la loro situazione fosse chiarita.

Non è il caso del senatore Pecchioli che, invece di demolire le gravissime rivelazioni del settimanale russo sulla Gladio rossa dei primi anni '70, ha detto che in quegli anni il Partito comunista di Enrico Berlinguer aveva conquistato la sua autonomia da Mosca. Essendo sganciato dal Cremlino il Partito comunista italiano non avrebbe mai potuto chiedere collaborazione a quello sovietico per il potenziamento e l'ammodernamento delle proprie strutture segrete. Pecchioli dice cose inesatte. Innanzitutto, perchè la magistratura russa ha provato che anche negli anni '70 il Partito comunista italiano ha ricevuto finanziamenti da Mosca; in secondo luogo, perchè la politica berlingueriana, contraddistinta dalla solita doppiezza, mentre in politica interna perseguiva il compromesso storico (favorita in questo dall'ambiguità della Democrazia cristiana di Aldo Moro), in quella estera continuava ad opporsi duramente alla politica occidentale, allora guidata dagli Stati Uniti.

Ed anche l'eurocomunismo berlingueriano era più una trovata propagandistica che una reale presa di coscienza dei problemi politici, sociali ed economici dell'Europa.

Senza contare che il Partito comunista italiano, proprio nei primi anni '70, coprì l'attività eversiva dei gruppi extraparlamentari di sinistra e persino delle Brigate rosse. Pecchioli e i suoi compagni della vecchia *nomenklatura* comunista dovrebbero ricordare che per anni il loro giornale, «l'Unità», definì le Brigate rosse formazioni fantomatiche o addirittura fasciste, quando sapevano perfettamente che tra i loro fondatori c'erano anche militanti ed iscritti al Partito comunista, come Alberto Franceschini.

Anche prima delle rivelazioni del giornale russo avevamo espresso le nostre forti riserve sulla nomina di Pecchioli a Presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, riserve motivate dal suo passato politico (non dimentichiamoci che diede l'avallo silente, a nome del partito, alla riforma dei servizi del 1977, voluta da Giulio Andreotti, servizi i cui vertici successivamente risultarono iscritti alla P2 di Gelli), dal suo modo arrogante di affrontare i suoi avversari politici, dalla continua esaltazione della guerra civile, che non gli permette di valutare con obiettività e serenità la società civile dei nostri giorni.

Se Pecchioli non si dimetterà, se il Presidente del Consiglio e i Presidenti dei due rami del Parlamento, condizionati dal PDS, non risolveranno il problema, i Gruppi del Movimento sociale italiano al

Senato e alla Camera presenteranno una proposta di legge integrativa della legge n. 801 del 1977 per inserire specificamente nella normativa, oltre al potere di nomina da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento, anche quello di revoca.

SALVI. E bravo, la presenti!

PONTONE. Ora il Comitato è completamente paralizzato. Eppure dovrebbero sentire il bisogno, il Presidente del Consiglio ed i Presidenti della Camera e del Senato, di fare in modo che si riunisca proprio in un momento delicato come questo.

Il Movimento sociale italiano chiede che il senatore Pecchioli non solo si dimetta dalla carica di Presidente del Comitato di controllo sui servizi, ma che si dimetta anche e soprattutto da componente del Comitato perchè bisogna tutelare la segretezza dei servizi, e il suo passato e la sua presenza non garantiscono certamente la riservatezza e la segretezza dei servizi stessi. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

SALVI *(rivolgendosi ai senatori socialisti)*. Non ricambiate gli applausi al MSI? *(Proteste dei senatori socialisti).*

PONTONE. È finito il tempo in cui comandavate! *(Commenti del senatore Resta).*

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevoli senatori, il tenore dell'interrogazione presentata dal Gruppo democratico cristiano che aveva me come primo firmatario tendeva non già, come altre interrogazioni, a richiedere al Governo valutazioni che, come giustamente ha ricordato stamattina il sottosegretario Maccanico, non attengono alla sfera del Governo, bensì a chiedere se il Governo fosse a conoscenza del contenuto di alcuni punti specifici indicati nell'interrogazione e dell'utilizzo che di alcune parti emergenti dai documenti di cui era venuta notizia da Mosca era stato fatto nel nostro paese.

Quindi, per quanto riguarda il richiamo ad un doveroso riserbo del Governo stesso nei confronti di un Comitato che è espressione parlamentare, un Comitato delegato al controllo della stessa attività del Governo, mi sembra del tutto esatta e corretta sotto il profilo costituzionale la risposta data dal sottosegretario Maccanico.

Per quanto riguarda i profili dell'interrogazione da noi presentata, avendo il Governo dichiarato che su questi è in corso una istruttoria presso la procura della Repubblica di Roma, io non posso che dichiararmi nè soddisfatto, nè insoddisfatto. Il Governo mi ha fornito una notizia ufficiale. A questo punto debbo ritenere che la posizione che posso assumere qui - nella quale penso si riconoscano i senatori democristiani - è di dire al Governo di seguire, nella misura in cui questo è possibile e lecito, compatibilmente con la struttura della

nostra Costituzione ed i principi del nostro ordinamento, la vicenda in corso presso la magistratura per trarne, ove necessario, le conseguenze che attengono alla sfera di responsabilità del Governo.

Questo è il «cappello» alle considerazioni che voglio fare oggi in ordine ad un problema che è delicato. E non mi pare che la via migliore per affrontarlo sia quella di immaginare che la strada della soluzione di questi problemi debba essere sempre e soltanto quella del normale utilizzo degli strumenti della polemica politica.

Sono stato Sottosegretario ai servizi per più di due anni, conosco la delicatezza di questi strumenti e credo di aver portato su di me per anni il «timbro» per aver ricoperto quel posto, cosa che – lo dico qui – non consiglierei neanche al peggiore dei miei nemici. Proprio per questo so che trattare gli argomenti che attengono ai servizi, ai rapporti tra i Servizi e il Comitato, ai rapporti fra il Comitato e il Parlamento in termini legati esclusivamente alla normale polemica politica è un errore gravissimo: ci sono aspetti politici e istituzionali che devono essere trattati con la necessaria freddezza, con la necessaria lucidità, con quel senso di responsabilità con cui si trattano le questioni istituzionali, che sono anche questioni politiche ma che non sono solo tali.

La questione politica va affrontata dicendo oggi quello che dicemmo in quest'Aula – Presidente del Gruppo era il senatore Mancino – quando inopinatamente il Gruppo del Partito comunista sollevò il problema di Gladio e aprì con una serie di interrogazioni questo problema. Dicemmo allora che pretendere di leggere la storia di ieri con gli occhiali di oggi sarebbe stato sbagliato. Dicemmo che, qualunque fossero gli aspetti della legalità o della non legalità di Gladio, sarebbe un errore leggere con gli occhiali di oggi la ragione politica che stava dietro delle scelte fatte da questo Parlamento, dai partiti che allora costituivano la maggioranza, da questo paese in una situazione politica interna e internazionale di un certo tipo.

Sarei perciò certamente incoerente se pretendessi di leggere con gli occhiali di oggi un pezzo di storia di un partito che era all'opposizione rispetto a noi che eravamo al Governo e che in una condizione storica si è trovato a muoversi in un modo che certamente non è giustificabile adesso, ma che dal suo punto di vista poteva essere comprensibile allora.

Sarà necessario un giorno che qualcuno con serietà, con serenità e con obiettività faccia quello che ha proposto il presidente Cossiga in un disegno di legge, cioè di affidare ad una commissione di saggi l'incarico di rivedere qual è stata la storia delle forze politiche di questo paese, in che misura questa storia, che comprendeva anche le formazioni parallele ai partiti, i finanziamenti e quant'altro, debba essere rivista non con intento polemico da una parte o dall'altra, ma per rivisitarla e consegnarla in modo definito e responsabilmente acclarato al futuro. Credo che fare questo sia opportuno, ma non in relazione a situazioni contingenti, perchè (e qui è l'altro aspetto cui facevo riferimento prima) inseriremmo una polemica politica in una questione istituzionale delicatissima, tra l'altro nel momento in cui – rispetto al 5 ottobre, data in cui è stata presentata l'interrogazione – sono emersi altri fatti che hanno determinato preoccupazioni in relazione all'attività dei

servizi, sia per quello che avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, sia per quello che non avrebbero dovuto fare e hanno fatto. Una serie di situazioni richiede che il Parlamento, attraverso il suo organismo, si rimetta in movimento.

Dico allora, con grande sincerità, al senatore Pecchioli che se egli si fosse dimesso avrebbe aiutato il Parlamento ad uscire da questa *impasse*; però in questo momento – per questa contingenza storica e politica, per le ragioni che ho fino adesso illustrato – non mi sento di condividere una richiesta indiscriminata di dimissioni. Credo di dover condividere qualcosa di politicamente più rilevante, cioè la rimessa in movimento del Comitato sulla base di una riflessione obiettiva, seria e serena e anche della disponibilità del suo Presidente, per superare questa *impasse* e assumere delle posizioni precise in ordine alle responsabilità che il Comitato ha davanti a sé.

Il Comitato ha la responsabilità di affiancare, di difendere e di sostenere l'opera del Ministro dell'interno e di quello della difesa, che stanno procedendo con un'azione seria all'interno dei servizi. Il Comitato ha il dovere di assecondare questa azione, che non è tanto importante sotto il profilo morale quanto sotto il profilo istituzionale e della razionalità del funzionamento dei servizi. Il Comitato, insieme alle forze politiche, non arrogandosi questo compito in modo esclusivo, ha il dovere di promuovere una riforma della legge n. 801, i cui difetti attengono ad una divisione dei compiti tra i due servizi che era già barocca nel momento in cui è stata immaginata, ma che è oggi assolutamente impraticabile. Nessuno riuscirà mai a spiegare dove finisce la sfera di influenza del servizio per la sicurezza democratica e dove comincia quella del servizio per la sicurezza militare e viceversa. I servizi devono essere organizzati come in tutti i paesi civili del mondo: uno si occupa delle questioni interne e un altro dell'*intelligence* internazionale. I servizi devono essere riorganizzati in questo modo e al Comitato devono essere assicurati i suoi poteri, ma non quelli di gestione, che non deve assumere; anzi, se qualcuno tentasse di farglieli assumere allora si che provocheremmo una profonda crisi all'interno del Comitato stesso, sfidando anche la crisi istituzionale, dato che allora avremmo una ragione istituzionale. Il Comitato non deve gestire, ma deve sorvegliare e collaborare. Su questo vogliamo garanzie, chiediamo un dibattito all'interno del Comitato, su questo sì che saremo intransigenti: non ci può essere nessuna commistione tra un'attività che nel rispetto della legge n. 801 è di alta sorveglianza e un qualunque tentativo di gestire i servizi, compito che invece è prerogativa del Governo e in particolare dei Ministri dell'interno e della difesa, sotto il coordinamento del Presidente del Consiglio.

Ecco i motivi, per cui, a nostro avviso, la riflessione è istituzionale prima che politica; ecco il perchè di questo nostro atteggiamento, che ci pare il più responsabile possibile per venire incontro alle esigenze reali di funzionamento dei servizi da un lato e di pulizia, che il Governo sta facendo attraverso l'azione dei due Ministri, dall'altro. Ecco perchè non vogliamo utilizzare sul piano della strumentalità politica questo episodio, ma lo vogliamo inquadrare nella giusta ottica, quella di una riflessione istituzionale, annunciando che, così come non amiamo le strumentalizzazioni politiche, saremo di un'assoluta rigidità sul piano

del totale rispetto dei limiti istituzionali all'interno dei quali il Comitato deve e può operare. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto dovrei dire di essere ancora in attesa della risposta, visto che il Governo ha ritenuto di concentrare la sua attenzione su altre interrogazioni, piuttosto che sulla nostra che si discostava dalle altre. Forse avevamo diritto ad una qualche attenzione proprio perchè la nostra interrogazione era ben diversa dalle altre. Invece la risposta non c'è stata, a meno che non si voglia considerare tale il riferimento al procedimento pendente presso la procura della Repubblica di Roma sull'esistenza di una struttura clandestina che avrebbe fatto capo al PCI; ma sarebbe stata allora una risposta molto indiretta, quasi trasversale quella del rappresentante del Governo. Se quel riferimento del Sottosegretario fosse stato la risposta, noi saremmo completamente insoddisfatti, poichè in realtà riteniamo che la campagna di stampa che si è sviluppata attaccando esponenti del Partito comunista italiano sia rivolta a presentare in modo distorto e falsificatorio il ruolo svolto da questo partito nella vita politica del nostro paese.

Di fronte a questa campagna così distorta e falsificatoria, di fronte a quelle che sono state definite «patacche» provenienti da Mosca, credo che alcune considerazioni debbano essere rapidamente e sommariamente svolte per rivendicare il ruolo che il PCI ha svolto nella nostra società, quello di un pilastro fondamentale della costituzione della Repubblica democratica, nella lotta antifascista, per la costruzione del nostro sistema democratico.

Dopo la Liberazione i comunisti italiani hanno fermamente radicato la loro presenza sul terreno democratico in un tentativo meritorio di inserire nella vita politica grandi masse che erano sempre state calpestate ed emarginate. In questa lotta democratica si sono incontrate notevoli difficoltà, ma nelle alterne vicende delle varie fasi politiche sono stati significativi i successi delle lotte condotte, sempre in prima fila, contro i vari tentativi di svolta antidemocratica che periodicamente settori reazionari hanno posto in essere, specialmente nei momenti in cui temevano l'avanzata delle forze di sinistra ed i ceti economico-finanziari dominanti vedevano insidiate le loro posizioni.

E non c'è dubbio che l'ispirazione per manovre antidemocratiche è venuta dagli Stati Uniti d'America, i quali in tante parti del mondo hanno posto in atto le più pesanti ingerenze, determinando la caduta di regimi politici laddove appariva messa in discussione la loro influenza, sostenendo quasi sempre soluzioni retrive: si pensi solo a Franco, ai colonnelli greci, a Pinochet.

L'anomalia della situazione italiana consisteva nella presenza ed influenza crescenti di una organizzazione politica quale il Partito comunista, che non si riusciva a sradicare rispettando un confronto democratico corretto e di fronte alla quale gli stessi argini della

«democrazia bloccata» non apparivano, in determinate fasi, sufficientemente rassicuranti per i detentori del potere economico-finanziario, i quali hanno avuto in più occasioni la tentazione di minare il sistema democratico. È di questi giorni l'emergere di nuovi elementi che inducono anche la magistratura a riprendere la «pista nera» per la strage di Piazza Fontana, la cui matrice eversiva le forze democratiche, i comunisti in primo luogo, hanno sempre denunciato; è un episodio principe della strategia della tensione per spezzare l'ascesa del movimento dei lavoratori. Ma l'intera storia della Repubblica è percorsa da tanti tentativi eversivi. Ricordiamo Gladio; non ci sono state due Gladio, c'è stata una Gladio accertata, la cui vicenda percorre quarant'anni, con quaranta Governi e venti Presidenti del Consiglio, come ci viene ricordato nella relazione della Commissione parlamentare che si è occupata di questo problema, e nessuno sapeva niente. Si dice ancora in quella relazione che Gladio è sempre rimasta non tanto una struttura segreta, quanto un segreto, inserita nei programmi americani, finanziata dalla CIA per finalità che erano di controllo e di neutralizzazione delle attività comuniste.

Oppure ricordiamo il ruolo della P2, con il suo piano di rinascita democratica, che il compianto Ruffilli considerò ispirato ad una filosofia di fondo predemocratica e che, mentre certamente tendeva a collocarsi in una posizione di controllo dell'intero sistema dei partiti, si contrapponeva, però, anzitutto ai comunisti. È inutile qui ricordare tutti gli episodi, il coinvolgimento nel golpe Borghese, la «Rosa dei venti», il treno «Italicus» e le date che servono a ricostruire un clima e i vari atteggiamenti: 1970, 1974 e prima ancora. Oppure le iniziative eversive di Edgardo Sogno: 1971, la costituzione dei Comitati di resistenza democratica, sui quali indaga il giudice Mastelloni che ancora attende che sia tolto (sembra che ciò stia per avvenire, almeno dalla lettura dei giornali che fanno sempre le cose prima di noi, e speriamo che ciò avvenga) il segreto di Stato per alcuni fascicoli, ancora da verificare da parte del suddetto giudice. E tutta la vicenda di Moro, riassunta nei suoi ultimi sviluppi dalla relazione della Commissione Gualtieri; tutti questi piduisti a capo dei cosiddetti comitati di crisi che avrebbero dovuto salvare Moro, gli esperti inseriti appunto negli elenchi di Castiglion Fibocchi, esperti esterni, come se non fossero bastati i capi del SISDE, del SISMI e del CESIS, tutti iscritti alla P2.

E soprattutto, indipendentemente dalla valutazione politica che possiamo esprimere sulla scelta politica della solidarietà nazionale, sulla quale ognuno ha le sue valutazioni, come non ricordare lo stesso episodio del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro? Come non ricordare anche il diffuso convincimento, al quale si riferisce anche la relazione della Commissione Gualtieri, secondo il quale sarebbe esistito un ampio e composito scenario internazionale, evidentemente non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'onorevole Moro? Questo «centro» — è sempre la relazione che lo dice come ipotesi — avrebbe utilizzato le Brigate Rosse, anche solo dosando opportunamente l'azione repressiva nei loro confronti, per far fallire il primo esperimento di Governo allargato, seppure non organicamente, al Partito comunista italiano.

Si potrebbe continuare ricordando infiniti episodi con sempre al centro l'attacco a questo partito comunista, verso il quale si vuole gettare discredito e sospetto. Oggi questo partito non esiste più; è esistita però ed esiste una sua tradizione, una sua cultura ed esistono scelte diverse che coloro che appartenevano a questo partito hanno compiuto. C'è dunque il dovere comune - io credo - di rivendicare la sua grande storia, che è stata appunto una storia democratica. Il PCI era causa dell'anomalia italiana che le forze reazionarie volevano superare.

È per questo inaccettabile ogni tentativo strumentale - favorito da avalli moscoviti, tanto meno attendibili nel clima torbido che da tempo caratterizza la vita delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica - di connotare diversamente il ruolo svolto dal Partito comunista italiano. Non c'è bisogno, onorevole Sottosegretario, di attendere gli esiti di qualche istruttoria di procura.

Giustamente è stato detto che vi sono «vedove della guerra fredda» che hanno bisogno di costruirsi nemici di comodo per riacquisire una funzione nella scena politica italiana; ma vi sono anche forze «nuove» (che non sono ora presenti in Aula, ma ho letto sui giornali ed ho ascoltato personalmente dichiarazioni di loro esponenti) che, per acquisire benemeritenze in un'Italia che vogliono dividere, colgono l'occasione per testimoniare il loro anticomunismo ed essere così più simili di quanto già non lo siano a coloro che dovrebbero sostituire. A queste ultime, senza invocare generali che debbono restare nelle loro caserme, come alle prime, diciamo che i comunisti italiani certamente non sono stati immuni da errori politici anche rilevanti, ma sono sempre stati coerenti nelle battaglie per la libertà e la piena indipendenza dell'Italia, in coerenza col dettato costituzionale.

In questa direzione va il lavoro svolto dal Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ed è su questo che il Parlamento ed il Governo devono pronunciarsi. Il Comitato ha consegnato al Parlamento una relazione, in data 3 agosto 1993, dalla quale emerge un quadro preoccupante dei servizi segreti; ed i tanti che oggi si accorgono dell'esistenza del Comitato credo dovrebbero essere più solleciti nel leggerla realmente, se non l'hanno fatto (o forse l'hanno letta ed è per questo che non sono solleciti nel chiedere una discussione). È partendo da questa relazione che si deve esprimere un apprezzamento per l'operato del Comitato: si tratta di un documento di forte denuncia e di impegno per la bonifica e la riforma, e forse per questo sono scaturite preoccupazioni e reazioni scomposte e si vuole bloccare il funzionamento del Comitato. Ebbene, la nostra posizione è esattamente opposta: il Comitato deve funzionare, deve procedere, deve portare avanti la sua attività. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS e del senatore Molinari. Congratulazioni).*

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro moderatamente soddisfatto dalle dichiarazioni del Governo, che certamente sono state istituzionalmente corrette. In questo ha ragione il

senatore Mazzola: il Governo, per correttezza istituzionale, non poteva fare affermazioni diverse da quelle che ha fatto. Però forse l'omaggio alla verità non è stato totale. Se lo fosse stato, probabilmente non avremmo dovuto ascoltare nel dibattito alcune delle affermazioni che abbiamo sentito e il problema centrale di questa polemica non sarebbe stato travisato.

Sottosegretario Maccanico, è vero che alcune carte sono state acquisite dalla magistratura ed è opportuno che il Governo attenda le valutazioni della stessa, fornendole la massima collaborazione possibile. Ma il problema politico, il vero nodo di questa vicenda è che tali carte sono state acquisite da oltre un anno. Si tratta di carte di dubbia autenticità, giunte in Italia all'interno di una vicenda non chiarissima e che giacciono sui tavoli della magistratura, la quale, dopo un anno, non ha ritenuto di compiere alcun passo, tanto meno nei confronti del collega Pecchioli: neppure un avviso di garanzia! Evidentemente è stato già valutato che in quelle carte non c'è nulla che possa far assumere una qualche iniziativa giudiziaria nei confronti del senatore Pecchioli.

L'argomento tuttavia decisivo è che già in occasione dell'acquisizione di queste carte, nell'estate del 1992, vi fu una campagna stampa rispetto alla quale gli ultimi articoli apparsi sui giornali e il nuovo intervento sul settimanale «Panorama» non hanno aggiunto alcunché.

Per questo nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato che l'attuale campagna scandalistica riecheggia notizie da tempo note alle autorità ed anche all'opinione pubblica italiana.

Se dovessimo trarre conclusioni di carattere sociologico, potremmo dire che viviamo in un mondo in cui l'eccesso di informazione quotidiana cancella l'informazione del passato; fa in modo che diventi inedita non soltanto la carta stampata, ma addirittura la carta. Infatti ora, nel 1993, si è ripetuto nè più nè meno quanto si era già detto nel 1992. Allora, colleghi, il punto nodale della questione è che si trattava di fatti già noti nel momento in cui una fortissima maggioranza politica formatasi nel Comitato di controllo sui servizi di sicurezza elesse il senatore Pecchioli quale Presidente.

E faremmo torto alla serietà dell'istituzione parlamentare se pensassimo che quella maggioranza si è formata ignorando quanto era pubblicamente noto. È questo, a mio avviso, il punto decisivo.

Il passato di ciascuno di noi presenta aspetti di cui, ad un dato momento, altri hanno potuto discutere; tuttavia la discussione non può riaccendersi in continuazione. Nel momento in cui si viene investiti di una responsabilità istituzionale non ci si può sentire rinfacciare fatti che all'epoca dell'investitura erano già noti; avremmo altrimenti un avvitarci di polemiche strumentali che tendono sempre più in basso. E questo non giova a nessuno.

Ritengo che se l'elezione del senatore Pecchioli fosse intervenuta anteriormente alla campagna stampa del 1992, la sua sensibilità – e chi lo conosce lo sa bene – lo avrebbe portato al passo che indicava il collega Mazzola. Egli però si è giustamente ribellato ad un'ingiustizia, al fatto che è stata presa una vecchia patacca per trasformarla in una patacca attuale, il che è assai pericoloso soprattutto nel settore specifico in cui opera il Comitato. Guai se dovessimo continuare a prendere

sul serio la riedizione di *cartulae* già note per fare entrare in fibrillazione gli organi parlamentari ed arrestarne la funzionalità. Sarebbe un errore gravissimo.

Quindi quella maggioranza politica sapeva; e sapeva anzitutto che appartiene alla storia il contributo fondamentale che un uomo come Pecchioli ed il partito di cui faceva parte hanno dato alla formazione della democrazia in Italia e alla sua difesa.

SALVI. Bravo!

PELLEGRINO. Nel 1976, quando forse la parte migliore di una generazione si bruciava nel rogo di un perverso errore ideologico, il nome di Pecchioli era scritto con la lettera «K» sui muri di tutta Italia. Quei giovani avevano individuato in lui un baluardo dello Stato democratico che volevano abbattere. Non erano stupidi: individuavano l'avversario e scrivevano «Pekkioli».

Così pure – e anche in questo ha ragione il senatore Mazzola – appartiene ormai alla storia il rapporto che ha legato il Partito comunista italiano al PCUS. Il collega Mazzola afferma che le considerazioni che stiamo svolgendo dovrebbero valere anche per altre vicende, come quella di Gladio. Non ho difficoltà ad ammettere che forse su quest'ultima vicenda vi è stato anche dalla mia parte politica un eccesso di enfattizzazione, ma esiste anche una forte differenza perchè «Gladio» era attuale nel momento in cui il caso scoppiò. Non va nemmeno trascurato il fatto che possono esserci misteri da chiarire nei quali Gladio può essere stata coinvolta e il chiarimento di tali misteri appartiene all'attualità della politica e a quella giudiziaria. Così non è per i fatti di cui discutiamo, dai quali ci separa quasi un ventennio. 1976-1993: sono diciassette anni, un periodo che corrisponde quasi per intero alla durata del regime fascista. È mai possibile immiserirsi continuamente nel ripescaggio dal profondo pozzo del passato di *cartulae* di questo tipo per riavviare polemiche politiche e fermare la funzionalità di organi istituzionali importantissimi?

Sono allarmato – voglio dirlo con franchezza – per questo abbassamento del tono non tanto del dibattito politico, quanto del dibattito parlamentare. In una democrazia salda almeno il dibattito parlamentare dovrebbe essere sempre la sede per un confronto di idee, di idealità, di scelte politiche, a volte anche aspro, senza però mai scendere alla denigrazione personale dell'avversario. Seguire questo canone è tanto più importante oggi, in quanto costituisce l'unico modo attraverso il quale possiamo ostacolare un veleno sottile che serpeggia nella società, un veleno antiparlamentare che comincia a contestare anche il valore della stessa rappresentanza politica.

Per queste ragioni concludo il mio intervento esprimendo solidarietà al collega Pecchioli e, se il senatore Pecchioli me lo consente, esprimendo la mia solidarietà al Presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti e facendogli i migliori auguri di buon lavoro. (Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato le parole efficaci – che condivido in pieno – del collega ed amico Pellegrino, potrei rinunciare alla replica. Se non lo faccio è solo per svolgere due brevissime considerazioni: una sui fatti e l'altra su alcuni giudizi che ho inteso in questa discussione.

Riguardo ai fatti, anche se prendo atto dell'assoluta correttezza istituzionale delle comunicazioni che ci ha fornito il sottosegretario Maccanico, comunicazioni di cui sono parzialmente soddisfatta, voglio che non si dimentichi che ci sono due dati dai quali non è possibile prescindere.

Intanto, non da oggi ma da quando è iniziata quella polemica sulle *cartulae* di cui parlava il collega Pellegrino, il collega Pecchioli (il suo nome era già stato fatto allora) ha recisamente negato di essere coinvolto in qualsiasi modo nelle vicende a cui si è fatto riferimento in quest'Aula. Non solo erano già note queste insinuazioni o presunte rivelazioni, ma credo che fosse nota a tutti – ed è stata ribadita dal senatore Pecchioli in questa occasione – la sua dichiarazione di totale estraneità a fatti di questo genere. Questo è un dato dal quale è bene che la discussione non prescinda.

Il secondo dato dal quale mi è sembrato che in questa discussione si volesse sfuggire è che, per quanto riguarda le dichiarazioni alla stampa attribuite da un quotidiano al presidente Pecchioli, lo stesso ha negato la notizia. Successivamente il medesimo ha pubblicato la smentita del senatore Pecchioli di aver reso quell'intervista. Per inciso, posso dire che su molte materie, ma particolarmente sulla questione dei servizi di sicurezza, i rapporti con la stampa sono delicatissimi e quindi non si può chiamare intervista ciò che non è tale. Tant'è vero – voglio sottolinearlo – che lo stesso giornale che aveva attribuito al presidente Pecchioli quell'intervista ha poi pubblicato la sua smentita senza chiosarla in alcun modo. Ciò per quanto riguarda i fatti.

In questa discussione, poi, il collega Scheda ha sollevato un altro problema, riallacciandosi a quella da lui definita – cito le sue parole – «vecchia *nomenklatura* comunista». Chi vi parla si onora di averne fatto parte anche se poi ha compiuto una scelta politica diversa, confluendo nell'esperienza del PDS. Ebbene, proprio perchè mi onoro di aver fatto parte di quella storia, non ritengo un insulto essere definita «vecchia *nomenklatura* comunista». (Applausi dal Gruppo del PDS).

È vero che siamo invecchiati, in quanto gli anni passano per tutti, ma credo che, in occasione del cinquantennale della Resistenza, che – pressochè all'unanimità – il nostro Senato ha voluto far oggetto di una legge specifica di celebrazione, non possiamo dimenticare che uomini di questa adesso vecchia, allora giovane *nomenklatura* comunista, come il collega Pecchioli, sono stati tra gli artefici della Lotta di liberazione, decorati dalla nostra Repubblica per il contributo dato alla causa della democrazia.

E, in altri tempi, lontani ma non troppo (già lo sottolineava il senatore Pellegrino e voglio ricordarlo anch'io), se in questo paese, in un momento drammatico della sua storia – qual è quello a cui peraltro imprudentemente si riferiscono, con singolare coincidenza temporale,

le cosiddette «rivelazioni» di cui qui discutiamo - è stata salvata la democrazia ed è stato sconfitto il terrorismo, politicamente prima ancora che militarmente sul piano dell'ordine pubblico, credo che tutti non possano non riconoscere (con un giudizio non solo politico ma ormai anche storico) che ciò è avvenuto in misura determinante grazie a quella «vecchia *nomenklatura* comunista».

Sono fatti che appartengono alla nostra storia e ritengo che da essi non possiamo prescindere se vogliamo dare noi quel giudizio che il Governo, per ragioni di prudenza politica e di correttezza istituzionale (ragioni che io comprendo, anche se quel giudizio avevamo chiesto), ha ritenuto di non esprimere in questa sede.

Se mi è consentita un'ultima considerazione, riprendo un tema di grande interesse e spessore politico ed istituzionale qui sollevato dal collega Mazzola. Credo anch'io che non rientri fra le competenze del Comitato di controllo sui servizi di informazione e sicurezza autoriformare se stesso. Il Comitato, a norma della legge in vigore, ha compiti di controllo, peraltro di grande spessore e importanza.

E tuttavia, pur non avendo mai fatto parte di tale Comitato, per quello che è dato di comprendere dai dibattiti e dalle stesse relazioni rese dal Comitato, non posso non constatare che vi è un'assoluta urgenza di riformare la legge del 1977 e - nell'ambito di essa - i poteri, le competenze e le prerogative del Comitato. Questo è il vero problema attualmente all'ordine del giorno.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Mazzola che tale questione non è di competenza del Comitato: è di competenza del Governo (come sottolineava il sottosegretario Maccanico) dal punto di vista della redazione di ipotesi di modifica legislativa ed appartiene alla responsabilità di tutti noi come parlamentari della Repubblica. Questa è l'opera a cui dovremo accingerci.

E allora anche queste discussioni, sulla cui inopportunità e sul cui danno politico così efficacemente si soffermava il collega Pellegrino, rischiano di avere (per questo mi auguro che si chiudano rapidamente) un effetto fuorviante rispetto al vero obiettivo in campo: quali poteri, quali funzioni, quale efficacia tutti insieme siamo chiamati a dare, in un momento così delicato di transizione della nostra vita politica e istituzionale, al Comitato dei servizi. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, colleghi, onorevole Sottosegretario, credo sia veramente difficile contestare sotto il profilo giuridico-istituzionale l'esattezza della risposta che è stata da lei data, onorevole Maccanico.

Non è censurabile neppure una certa avarizia alla quale il Governo si è attenuto nelle considerazioni che hanno accompagnato le dichiarazioni, perchè normalmente le eccezioni di difetto di giurisdizione o di incompetenza che si pongono *in limine litis* non hanno bisogno di molte illustrazioni.

Il Governo ha rappresentato tre aspetti del contenuto delle domande sui fatti, e cioè la campagna di stampa condotta nei confronti del senatore Pecchioli (sulla quale il Governo non ha effettivamente nulla da dire), la permanenza del senatore Pecchioli quale presidente del Comitato sui servizi, in merito alla quale il Sottosegretario ha risposto che non spetta al Governo dire alcunchè sui propri controllori, e sulla realtà dei fatti (che è in corso un'indagine presso la procura della Repubblica), sulla quale non può interloquire.

Tutto questo è assolutamente perfetto, tanto perfetto che nel presentare la nostra interrogazione non ci siamo soffermati sui fatti, ma ci siamo riferiti all'argomento di ordine istituzionale che è stato testè proposto anche dalla senatrice Tedesco Tatò.

Però, il modo in cui si è svolto il dibattito, onorevole Sottosegretario, ci consente di dire qualcosa sui fatti. Se è vero quel che ha detto il senatore Pellegrino, che si tratta della ripetizione di una «bufala» già proposta circa un anno fa, è anche vero, peraltro, che quell'intervista rilasciata dal senatore Pecchioli, apparsa su «La Stampa» del 21 settembre scorso, forse esigeva qualche chiarimento. Mi sembra quindi che il dibattito parlamentare di oggi sia stato opportuno.

Mi fermo un attimo sulla questione di carattere istituzionale. Se debbo guardare agli avvenimenti con uno sguardo al passato, debbo dire che l'attività del Comitato sui servizi è stata sostanzialmente deludente durante tutti questi anni, soprattutto se si fa riferimento al rapporto tra la sua attività e quanto è successo nel mondo dei servizi italiani; praticamente non vi è stata mai un'azione efficace al fine di impedire quello che purtroppo è accaduto.

Una riforma dunque della legge sui servizi si impone anche sotto il profilo della composizione del Comitato parlamentare di controllo, perchè siamo sempre nelle solite ambiguità dovute alla legge, che demanda ai Presidenti delle Camere la scelta di coloro che devono comporre il Comitato, facendo riferimento ad una rappresentanza proporzionale dei Gruppi. Con questo i Presidenti delle Camere sostanzialmente, quanto meno nella prassi, non sono veramente liberi nella scelta delle persone, che sono indicate dai Gruppi parlamentari, sì che esse non diventano effettivamente loro fiduciari nella partecipazione al Comitato di controllo.

Credo quindi che dal punto di vista istituzionale la normativa vada rivista e sono soddisfatto della risposta data dal Governo, che ha dichiarato di avere allo studio una riforma integrale della legge sui servizi, ivi compresa la parte istituzionale riferita al Comitato parlamentare di controllo. *(Applausi dei Gruppi repubblicano e della DC).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio mi ha fatto sapere che mercoledì mattina parteciperà al dibattito che terremo sul tema delle privatizzazioni in risposta alle interrogazioni presentate.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 20 ottobre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 20 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze ed interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse.

II. Votazione finale dei disegni di legge:

1. COMPAGNA ed altri. - Norme per la trasparenza degli appalti di lavori pubblici e per contenere il costo delle opere pubbliche (835).

2. NERLI ed altri. - Norme generali in materia di lavori pubblici (526).

3. MARNIGA ed altri. - Norme generali in materia di lavori pubblici (397).

4. Legge quadro in materia di lavori pubblici (1294) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Castagnetti Pierluigi ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini ed altri; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Balocchi Maurizio ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi*).

5. BOSCO ed altri. - Legge-quadro in materia di lavori pubblici (1315).

6. SENESI ed altri. - Disciplina delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture di sistemi della mobilità (1043).

La seduta è tolta (ore 13,15).

Allegato alla seduta n. 228**Commissioni permanenti, ufficio di presidenza**

In data 13 ottobre 1993 la 6ª Commissione permanente ha proceduto all'elezione di un Vice Presidente, in sostituzione del senatore Favilla, dimissionario: è risultato eletto il senatore Ravasio.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3076. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (1561) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 3077. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (1562) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F. - Disegno di legge costituzionale. - Deputati Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-F) *(Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati)*;

C. 2008. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa allo *status* giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977» (1564) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2011. - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990» (1565) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2082. - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991» (1566) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2473. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992» (1567) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAZZOLA, LADU, BERNASSOLA, DI STEFANO e LAURIA. - «Istituzione dell'Albo professionale dei consulenti tributari» (1563);

PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, COCCIU, LIBERATORI e BALDINI. - «Finanziamento di interventi in favore dello Stagnone di Marsala» (1568).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 13 ottobre 1993, i senatori Andreini, Boratto, Scivoletto, Pezzoni, Forcieri, Taddei, Giovanolla, Bucciarelli, Borroni, Franchi, Nocchi, Brescia, Pierani, Barbieri e Angeloni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1537.

Il senatore Luongo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1537.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: De Rosa ed altri. - «Celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II» (1401). *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge:* Brescia ed altri. - «Celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Federico II di Svevia» (1441) e Struffi ed altri. - «Costituzione del Comitato ed iniziative per l'ottavo centenario della nascita di Federico II» (1462).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali, con lettera in data 8 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449, recante «Interventi urgenti di

adeguamento strutturale e funzionale d'immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali», la richiesta di parere parlamentare sulla variazione al programma di interventi urgenti previsto dal decreto-legge citato (n. 92).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 novembre 1993.

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 12 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di programma triennale per la tutela dell'ambiente (n. 93).

Ai sensi della predetta disposizione dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 novembre 1993.

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 11 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, la richiesta di parere parlamentare sul programma di riordino delle società di navigazione del gruppo FINMARE (n. 94).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 novembre 1993.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 48.

Interpellanze

MOLINARI, DE PAOLI, SMURAGLIA, MANCUSO, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che a seguito di un'ordinanza di sgombero del centro sociale Leoncavallo di Milano, emessa dal sindaco Formentini, si è prodotta una fase di acuto conflitto sociale ed istituzionale che ha finito col

coinvolgere non solo il quartiere dove il centro ha sede, ma l'intera città e le forze di Governo;

che il Ministro dell'interno ha deciso di porsi come mediatore al fine di evitare che la contrapposizione tra i frequentatori del centro sociale ed il sindaco Formentini - che ha scelto una linea dura di sgombero «secco» e rifiuta il dialogo con i «leoncavallini» - potesse degenerare proponendo lo sgombero dei locali occupati e destinando gli edifici dismessi del parco Trotter a nuova sede del centro, che - sulla base di informazioni non smentite dal sindaco - risultavano agibili ed inutilizzate;

che invece i locali proposti non sono immediatamente agibili ma, cosa più importante, gli edifici fanno parte di un complesso scolastico che avrebbe bisogno di quegli spazi per migliorare la qualità dei servizi (il complesso scolastico infatti non è dotato di una palestra che, peraltro, i genitori chiedono da anni all'ente locale);

che il trasloco dovrebbe avvenire in tempi brevissimi (48 ore) probabilmente per rientrare nei tempi di sgombero previsti dall'ordinanza Formentini;

che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le parti nel condividere la scelta esprimono esigenze e necessità ragionevoli; i genitori e gli insegnanti del parco Trotter temono questa «invasione» degli adulti del Leoncavallo e chiedono che i locali siano destinati all'uso di cui la scuola ha bisogno; i frequentatori del centro Leoncavallo affermano che non andranno nei locali indicati dal prefetto senza l'accordo dei genitori e degli insegnanti della scuola e chiedono più tempo per aprire un dialogo che possa rendere praticabile questa soluzione;

che a questo punto della vicenda, quindi, i cittadini direttamente interessati dai provvedimenti sono disponibili a tentare un dialogo per una soluzione pacifica della questione, mentre il sindaco ha assunto una posizione di assoluta e pericolosa rigidità e si contrappone duramente al tentativo di mediazione delle autorità; cosicché il prefetto (e il Ministro dell'interno) che sta cercando una soluzione soddisfacente per tutti, volta comunque ad evitare contrapposizioni pericolosissime, si trova stretto dalla necessità di arginare gli effetti nefasti della perentoria ordinanza Formentini;

che a questo punto della vicenda è indispensabile un intervento che tenda a ristabilire un dialogo sereno e ragionevole delle parti coinvolte,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si intenda intensificare gli sforzi fin qui prodotti e quindi intervenire assumendosi esplicitamente la responsabilità di fermare la dinamica delle cose e di concorrere con le forze sociali ed istituzionali coinvolte nella vicenda al superamento di scelte di emergenza e di conflitto, cercando invece di assicurare i tempi necessari alla ricerca di una soluzione che tenga conto delle differenti necessità dei cittadini milanesi.

(2-00377)

ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il 12 gennaio 1993 gli abitanti della frazione di Boville nel comune di Marino (Roma) ottenevano, con *referendum* cittadino, di potersi costituire come comune autonomo;

che la legge regionale predisposta per attuare la volontà popolare espressasi attraverso il *referendum* deve essere vistata dal commissario di Governo e pubblicata;

che il Ministro dell'interno ha reso noto che soltanto dopo l'attuazione di queste procedure potrà sospendere le elezioni comunali a Marino;

che in questo modo gli abitanti del comune di Marino voteranno il 21 novembre 1993 e saranno costretti a votare di nuovo entro breve tempo per i due comuni separati di Marino e Boville,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga opportuna una rapida conclusione delle procedure previste affinché la legge regionale diventi immediatamente operativa e perchè il Ministro dell'interno sospenda le elezioni comunali a Marino; esse si configurano infatti, data la situazione, come una forzatura della volontà chiaramente espressa dai cittadini, costituiscono un inutile sperpero di denaro pubblico e provocheranno un indebolimento delle rappresentanze locali poichè le stesse dovrebbero comunque essere rielette dopo breve tempo.

(2-00378)

PONTONE, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, RASTRELLI, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella seduta del 24 settembre 1993 il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha licenziato il disegno di legge n. 2/X, recante «Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi regionali per l'elezione del consiglio regionale, approvato con decreto del presidente della giunta regionale 29 gennaio 1987, n. 2/L, al fine di consentire la rappresentanza delle popolazioni ladine della provincia di Trento nel consiglio regionale e provinciale»;

che le motivate denunce di irregolarità, sollevate dal MSI-DN nelle competenti sedi locali, sono state chiaramente confermate dal fatto che il provvedimento era stato rinviato dal Governo in quanto in contrasto con gli articoli 62 e 102 dello statuto di autonomia;

che, come detto, il consiglio regionale non ha tenuto in alcun conto i rilievi e le motivazioni del Governo,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga indispensabile impugnare il provvedimento davanti alla Corte costituzionale sospendendone l'*iter* della promulgazione, al fine di assicurare il rispetto della legge pur nel riconoscimento dell'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige.

(2-00379)

Interrogazioni orali

TEDESCO TATÒ, MESORACA, PISCHEDDA, LORETO, BOLDRINI, PINNA. - *Al Ministro della difesa.* - Viste le notizie apparse sulla stampa di questi giorni su un presunto colpo di stato che avrebbe visto coinvolto il generale Monticone ed altri militari e la sospensione da parte della procura militare di Roma di cinque ufficiali per alto tradimento, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo

non ritenga di riferire con urgenza sull'accaduto, sulle misure adottate e su quelle che si intenderanno adottare per tutelare lo Stato e per evitare strumentalizzazioni di qualsiasi genere sulle Forze armate.

(3-00855)

CANNARIATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che a seguito della decisione della magistratura militare di aprire una formale inchiesta nei confronti del generale Franco Monticone per il reato di alto tradimento è stata disposta l'immediata sospensione dello stesso dal suo incarico;

che la decisione della magistratura militare trae origine dalla decisione del procuratore generale di Firenze, Pierluigi Vigna, di trasmettere l'inchiesta sulla «cospirazione» (che vedrebbe coinvolti altri numerosi esponenti delle Forze armate) alla procura militare di Roma,

si chiede di sapere se non si intenda riferire con la massima urgenza sull'intera vicenda, indipendentemente dallo sviluppo delle indagini avviate dalla magistratura, anche perchè nell'attuale delicata fase politico-istituzionale è fondamentale che ogni dubbio circa la fedeltà alla Costituzione da parte delle Forze armate sia cancellato al più presto e senza lasciare spazio ad ambiguità.

(3-00856)

COMPAGNA. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alle recenti polemiche che hanno visto contrapposti taluni esponenti politici e i vertici della Difesa.

(3-00857)

BOSO, PAGLIARINI, ROSCIA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere quali siano gli elementi, a conoscenza del Ministro, sugli oscuri rapporti tra uomini dello Stato, delle Forze armate e della criminalità organizzata.

(3-00858)

FERRARA SALUTE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere circa le vicende recentemente denunciate attraverso gli organi di informazione su cui sono in corso inchieste da parte della procura della Repubblica di Firenze e da parte della procura militare di Roma, quali elementi siano in possesso del Governo e quali siano le sue valutazioni.

(3-00859)

BONO PARRINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* - (Già 4-04495).

(3-00860)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - (Già 4-04496).

(3-00861)

SERENA. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - (Già 4-04510).
(3-00862)

D'AMELIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - (Già 2-00367).
(3-00863)

LOPEZ, SALVATO, COSSUTTA, MARCHETTI, CROCETTA, DIONISI, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nell'ambito di una controversia privata fra il generale Franco Monticone e tale signora Donatella Di Rosa in Michittu quest'ultima avrebbe consegnato al procuratore di Firenze un memoriale contenente, tra l'altro, le seguenti notizie:

1) il generale Monticone, comandante della forza di intervento rapido a Firenze ed ex comandante della «Folgore» tra la fine del 1991 e l'ottobre del 1992, avrebbe partecipato - presente la Di Rosa - a numerosi incontri (conviviali e non) con colleghi con cui stava preparando un colpo di stato per la fine del 1993 e l'inizio del 1994;

2) in alcune di queste riunioni la Di Rosa avrebbe visto il terrorista di estrema destra Gianni Nardi (la cui morte a Maiorca nel 1976 risulterebbe, dunque, assolutamente «presunta») ed il tedesco Friedrich Schaudinn, già condannato per la strage al rapido 904;

3) in uno di questi incontri, in particolare, la Di Rosa sostiene di aver assistito ad un «passaggio di danaro» e di aver sentito parlare di «campi di addestramento»;

che il generale Monticone, per parte sua, sostiene - stando a notizie di stampa - di aver denunciato la Di Rosa nel novembre 1992 perchè questa gli avrebbe «estorto» 700 milioni destinati a finanziare le pratiche della separazione nonchè ad acquisire il consenso della di lui moglie (funzionaria del Sisde a Roma) alla separazione stessa;

che la signora Di Rosa e suo marito, colonnello Aldo Michittu, risultano pertanto rinviati a giudizio per truffa aggravata e tentata estorsione ai danni del generale Monticone; il Michittu, peraltro, risulterebbe indagato anche per associazione sovversiva, banda armata, detenzione di armi ed esplosivi;

che la procura di Firenze ha trasmesso alla procura militare di Roma gli atti relativi al generale Monticone in cui si ipotizzano reati contro la personalità dello Stato,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni in possesso in merito alla citata vicenda;

quali provvedimenti cautelativi siano stati adottati nei confronti del generale Monticone e di altri ufficiali eventualmente coinvolti nei fatti in questione;

di quali strumenti ci si intenda avvalere per far luce al più presto su una vicenda che suscita gravi e inquietanti interrogativi;

quali accertamenti fiscali e patrimoniali si intenda promuovere nei confronti di un ufficiale dell'esercito italiano che dichiara egli stesso di aver potuto disporre della non modesta cifra, sia pure «estorta», di 700 milioni.

(3-00864)

LOPEZ, SALVATO, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CRO-
CETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI,
MANNA, MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO,
SARTORI, VINCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro
della difesa.* – Premesso:

che negli ultimi giorni, a seguito di dichiarazioni e comizi di
autorevoli esponenti della Lega Nord, da parte delle più alte cariche
dello Stato si sono avute ripetute prese di posizione sul tema dell'unità
nazionale;

che sullo stesso tema sono intervenuti, con ampia e giustificata
eco sugli organi d'informazione, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito
e il Ministro della difesa;

che da qualche tempo si registra un inedito interesse di ambienti
stranieri, in particolare mitteleuropei, verso posizioni e progetti politici
che prefigurano una complessiva ristrutturazione (anche territoriale)
dello Stato italiano,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se i ripetuti, autorevoli richiami del Presidente del Consiglio dei
ministri e del Ministro della difesa alla necessità di difendere l'unità
nazionale siano dettati da legittime preoccupazioni di ordine esclusiva-
mente politico ovvero da elementi di fatto che vanno oltre il normale
confronto democratico;

se si ritengano giustificati, su questo delicatissimo argomento,
pronunciamenti di alte cariche delle Forze armate, che non possono
non suscitare preoccupazione e allarme;

se non si valuti più opportuno dare sostanza sul terreno delle
concrete politiche economiche e sociali ai valori e all'attualità dell'unità
nazionale, evitando richiami rituali e retorici destinati a mobilitare
sentimenti e passioni e a far scivolare l'intera questione su un piano
assai rischioso, certamente congeniale proprio a chi intenda minare
l'unità del paese.

(3-00865)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VINCI, SALVATO, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI. – *Al Ministro degli
affari esteri.* – Premesso:

che ad avviso degli interroganti tutti gli sviluppi della situazione
politica russa evidenziano che lo scioglimento con la forza militare del
Parlamento da parte del presidente Eltsin ha costituito un colpo di stato
liberticida;

che infatti è stata sciolta la totalità dei partiti di opposizione, quasi
tutti di sinistra (la grande maggioranza dei quali del tutto estranea, per
di più, ai moti di piazza favorevoli al Parlamento assediato);

che sono stati chiusi tutti i giornali di opposizione, quasi tutti di
sinistra (essi pure in genere estranei a quei moti di piazza);

che non si ha notizia di numerosi esponenti delle varie forze della
sinistra arrestati;

che i *mass media* sono sottoposti a censura;

che è stato sciolto il consiglio comunale di Mosca (più recentemente sono state sciolte le assemblee rappresentative regionali);

che vige tuttora a Mosca lo stato d'emergenza, gestito dalle forze armate;

che intenzione della Presidenza è di andare ad elezioni a dicembre, parlamentari e regionali, nelle condizioni testè descritte di assenza delle libertà fondamentali di associazione e di stampa e, più precisamente, mantenendo l'interdizione alle forze politiche di opposizione,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda assumere per convincere la Presidenza russa a revocare le misure liberticide di cui sopra e, qualora essa persegua nell'intendimento di elezioni a breve termine, affinché esse avvengano in condizioni democratico-formali adeguate e prevedano anche il rinnovo della Presidenza stessa;

se non si ritenga di attivarsi presso le idonee sedi internazionali affinché tale pressione sulla Presidenza russa venga dal complesso della comunità internazionale.

(4-04553)

STEFANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che i soci della cooperativa edilizia «Generale Vallone» di Taranto inviarono in data 10 gennaio 1992 denuncia per gravi irregolarità nella conduzione della stessa al Ministero del lavoro, chiedendo la nomina di un commissario governativo;

che le irregolarità riguardavano soprattutto i bilanci, il contratto di appalto dei lavori, alcune vendite «sospette» di terreni di proprietà della cooperativa e l'espulsione illegittima dei soci assegnatari che avevano promosso l'ispezione ministeriale; ai suddetti soci, seppur espulsi, non venivano rimborsate le rilevanti somme anticipate e gli alloggi a loro regolarmente assegnati venivano venduti ad altri soggetti non aventi diritto;

che l'ispettore nominato dal Ministero nel dicembre 1992 ha inviato la sua relazione con richiesta di gestione commissariale (ex articolo 17 della legge n. 59 del 1992);

considerato:

che i soci, oltre ad aver sostenuto numerose azioni legali contro gli amministratori e il costruttore onde evitare di perdere i capitali anticipati e l'assegnazione dell'alloggio, hanno dovuto promuovere un arbitrato che dichiarò illegittima l'espulsione ma significò anche un ulteriore esborso economico;

che gli amministratori della cooperativa, avendo conosciuto prima della ufficializzazione la decisione del collegio arbitrale, non paghi della prima espulsione, decretarono una nuova espulsione (di soci già espulsi); con la speranza che arrivasse il commissario governativo, i soci promuovevano un altro arbitrato necessario anche se ingiusto;

che il comitato che doveva decidere la nomina del commissario ha rinviato per ben tre volte le riunioni e questo ritardo ha comportato per i soci un altro sacrificio economico ben più consistente del primo, in quanto il collegio arbitrale riunitosi il 5 ottobre 1993 ha dichiarato

che le spese sono interamente a carico dei ricorrenti per mancanza della controparte;

che nel mese di luglio 1993 gli amministratori e il costruttore, dopo diverse denunce all'autorità giudiziaria, finalmente venivano sottoposti a custodia cautelare per un lungo periodo sulla base delle indagini predisposte dal giudice penale e dalla Guardia di finanza di Taranto;

che nel mese di settembre 1993 alcuni di questi, già sottoposti ai provvedimenti restrittivi di cui sopra, venivano condannati a più di un anno di reclusione per appropriazione indebita pluriaggravata e tentata truffa in danno di soci di un'altra cooperativa edilizia, tale «Florinda» di Taranto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga, per tutti i motivi sopra elencati, che la nomina del commissario sia urgentissima, al fine di garantire l'immediato ripristino di una corretta gestione della compagine sociale che ponga fine alla passata gestione, di stabilire la reale situazione debitoria e di onorare i mutui contratti, consentendo ai soci aventi diritto il pieno possesso degli alloggi;

se non ritenga dunque opportuno accelerare l'iter burocratico del commissariamento.

(4-04554)

SALVATO, MANNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che sull'AVIS di Castellammare di Stabia (Napoli) continua da tempo un silenzio circa il futuro dell'azienda da parte del commissario nominato dal Governo per privatizzare tutti i gruppi appartenenti all'ex EFIM;

che permane una situazione di crisi di quest'azienda (oltre il 50 per cento degli addetti in cassa integrazione guadagni e un carico di lavoro ridotto, meno della metà della capacità potenziale dello stabilimento);

che, stante questa situazione, cresce nei lavoratori la preoccupazione di un passaggio dalla cassa integrazione guadagni, che scade il 1º novembre 1993, alle liste di mobilità;

che tutto questo è molto grave vista la crisi dell'apparato produttivo dell'area stabiese-torrese che è già costata la perdita di migliaia di posti di lavoro e l'altissima presenza di disoccupazione soprattutto giovanile;

considerato che è stato chiesto un incontro presso la Presidenza del Consiglio per affrontare e risolvere la situazione dell'AVIS,

si chiede di sapere:

se si intenda urgentemente predisporre l'incontro suddetto;

quali interventi si intenda mettere in atto perchè sia salvaguardato il futuro produttivo e occupazionale dell'AVIS.

(4-04555)

PISATI, SERENA, CAPPELLI, OTTAVIANI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la linea Roma-Cassino-Cassino-Roma è una delle più floride dell'ente Ferrovie dello Stato spa;

che sui treni di detta linea viaggiano ogni giorno migliaia e migliaia di pendolari che svolgono il loro lavoro nella capitale;

che detti pendolari pagano regolare abbonamento per cui detta linea è in ampio attivo;

che molti lavoratori svolgono lavori che prevedono turni pomeridiani o mattutini, ma anche serali, per cui il ritorno da Roma può avvenire sino a tarda sera;

che alla sera gli orari attualmente previsti sono i seguenti: 19.35, 20.20, 21.40, 22.30, e che il treno con partenza da Roma alle 00.25 è stato di recente soppresso;

che detto treno, pur non viaggiando sempre pieno, costituiva un utilissimo servizio, comunque ampiamente pagato dalla quota parte di abbonamenti che complessivamente vengono effettuati per la linea Roma-Cassino,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il motivo della soppressione del treno delle Ferrovie dello Stato spa delle 00.25 da Roma a Cassino e se non si intenda al più presto ripristinarlo.

(4-04556)

VINCI, BOFFARDI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha approvato, il 14 maggio 1993, a voto segreto, la risoluzione n. 4.640 che chiede alla Corte internazionale di giustizia di rispondere con un «parere consultivo» alla domanda se l'uso delle armi nucleari sia compatibile con le attuali norme del diritto internazionale;

che, se la Corte internazionale di giustizia si esprimesse sulla illegalità dell'uso delle armi nucleari, si tratterebbe di un significativo passo verso la cessazione della produzione e della sperimentazione delle armi nucleari,

si chiede di sapere:

come l'Italia abbia votato sulla risoluzione n. 4.640 all'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità del 14 maggio 1993;

se il Governo intenda impegnarsi, nel corso dei lavori della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, a sostenere la richiesta del parere da parte della Corte internazionale di giustizia sulla legittimità dell'uso, e della minaccia di uso, delle armi nucleari.

(4-04557)

VINCI, BOFFARDI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerate le notizie più volte apparse su quotidiani italiani circa la presenza di cittadini italiani nello schieramento armato di parte serba ed, esattamente, inquadrati in un «battaglione Garibaldi» schierato a fianco delle milizie della Krajina serba costituita in territorio croato;

rilevato che, sempre secondo tali notizie, questo battaglione si prefiggerebbe l'obiettivo di recuperare all'Italia territori dalmati e istriani oggi appartenenti alla Repubblica di Croazia,

si chiede di sapere:

che cosa, su queste questioni, effettivamente consti al Governo italiano;

nel caso che le notizie di cui sopra risultino, almeno in parte, veritiere, se il Governo italiano non ritenga opportuno agire nel senso

della prevenzione di pericolose avventure suscettibili solo di rendere più grave la situazione nei Balcani, di rendere più difficile la condizione in cui vive la minoranza italiana in Croazia, per la posizione sciovinista del governo di questo paese, e di coinvolgere l'Italia in drammatiche avventure.

(4-04558)

MANNA, SALVATO, SARTORI, GALDELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'amministratore delegato dell'ILVA Hayao Nakamura alcuni giorni fa ha dichiarato che sui suoli dell'area dello stabilimento dell'ILVA di Bagnoli (Napoli), dopo la dismissione degli impianti, sarebbe prevista una destinazione d'uso per strutture alberghiere ed un porto turistico nella baia di Nisida;

che l'ipotesi dell'amministratore delegato dell'ILVA non trova alcun riscontro nella politica a sostegno dell'occupazione per le aree di crisi siderurgica;

che essa ricalca, però, un progetto extraistituzionale di alcuni anni fa di sistemazione dell'area denominato «Neonapoli» e sostenuto dall'ex Ministro del bilancio Pomicino;

che anche quel progetto prevedeva alberghi e strutture turistiche;

che lo stesso piano «Utopia», che nelle intenzioni del Governo prevedeva una proposta di reindustrializzazione per l'area di Coroglio con CISI, banda stagnata e parchi scientifici, è caduto nel nulla di fatto e non ve ne è più traccia,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda intraprendere per garantire un futuro occupazionale ai 2.400 lavoratori ancora in forza allo stabilimento dell'ILVA di Bagnoli, rispettando anche i precedenti accordi su prepensionamenti e provvedimenti a sostegno dell'occupazione;

se il Governo, con l'emanazione del decreto-legge n. 410 del 9 ottobre 1993, ritenga sufficienti e congrui i progetti assegnati alla SPI per una reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, e in particolare per Bagnoli;

se a Napoli si intenda procedere nell'area di Bagnoli alla costituzione di attività produttive, una vocazione della zona che è radicata da oltre un secolo di storia, rispettando anche gli indirizzi del Piano regolatore generale di Napoli e con una logica di sviluppo compatibile con l'ambiente circostante;

se il Governo e il Ministro dell'industria non valutino la necessità che per Bagnoli, e per tutte le aree di crisi industriale dell'area metropolitana napoletana, si costituisca un tavolo permanente, con la partecipazione delle istituzioni locali, comune, regione e provincia, come strumento di verifica costante per i progetti di reindustrializzazione e per scongiurare che la città diventi una sorta di disordinato mercato mediorientale, facendo riassumere a Napoli una funzione di riferimento in termini produttivi, di progettazione e di tecnologia, per l'intero Mezzogiorno e per i paesi del bacino del Mediterraneo.

(4-04559)

OTTAVIANI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che presso il quartiere fieristico del comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) ha luogo dal 1961 una manifestazione fieristica denominata Marmomacchine, da tempo la manifestazione più importante del mondo nel settore del marmo e delle macchine per la sua lavorazione e riconosciuta come internazionale dal 1969;

che grazie anche a tale manifestazione nel contesto della Valpolicella sono cresciute circa 600 aziende con dimensioni di mercato internazionali;

che il settore del marmo e delle macchine presenta un attivo della bilancia dei pagamenti per circa 3.000 miliardi di lire all'anno;

che nel 1978 il comune di Sant'Ambrogio e la Fiera di Verona stipularono una convenzione che affidava all'ente Fiera di Verona la gestione della manifestazione, compresa la richiesta di autorizzazione e di riconoscimento di internazionalità e compresa la manutenzione ordinaria e straordinaria del quartiere, attività dalle quali la Fiera di Verona risulta ricavasse cospicui guadagni in spregio allo statuto che vieta la finalità di lucro;

che l'ente Fiera di Verona non effettuava per tutto il periodo alcun intervento strutturale di manutenzione, in spregio anche ad una nuova convenzione, approvata dal Ministro dell'industria, che nel 1988 ribadiva l'impegno per la Fiera di Verona alla manutenzione e alla non modificazione della sede della manifestazione;

constatato:

che nel 1992 il Ministero dell'industria comunicava alla Fiera di Verona l'avvenuta inagibilità del quartiere fieristico di Sant'Ambrogio;

che il comune di Sant'Ambrogio comunicava tempestivamente al Ministero dell'industria la disponibilità a rendere agibile il quartiere in tempo utile per lo svolgimento della manifestazione;

che nonostante ciò il Ministero dell'industria, nella persona del Sottosegretario onorevole Fornasari, trasferiva con decreto del 20 maggio 1992 la manifestazione Marmomacchine da Sant'Ambrogio al quartiere della Fiera di Verona, sotto il nome di Intermarmomach, e con essa la sua titolarità;

che tale ingiustificato trasferimento ha gravemente danneggiato il tessuto economico e l'immagine della Valpolicella e dell'intero settore marmistico italiano;

che tale danno è stato aggravato dalla politica organizzativa di Intermarmomach che ha stimolato la partecipazione di temibili concorrenti per le aziende italiane provenienti da paesi in via di sviluppo e praticando loro condizioni di favore rispetto agli espositori italiani;

preso atto:

che, nonostante nel novembre 1992 il comune di Sant'Ambrogio inviasse al Ministero dell'industria certificazione ufficiale attestante la perfetta agibilità del quartiere, lo stesso Ministero riconfermava lo spostamento della manifestazione per il 1993 presso il quartiere della Fiera di Verona;

che in virtù della citata convenzione la manifestazione Intermarmomach 93 è stata autorizzata, a seguito di domanda che richiedeva

l'autorizzazione per Marmomacchine a Sant'Ambrogio, creando così una sovrapposizione fra le date di Intermarmomach e di Marmomacchine;

che tale autorizzazione veniva rilasciata nonostante che il comune di Sant'Ambrogio avesse presentato al Ministero dell'industria, in data 9 gennaio 1993, come richiesto dallo stesso Ministero, un progetto di ristrutturazione del quartiere fieristico;

che contestualmente veniva respinta la richiesta di internazionalità di Marmomacchine presentata dal comune di Sant'Ambrogio, adducendo il ritardo nella presentazione della domanda senza tener conto che tale domanda fu presentata dalla Fiera di Verona, in virtù della citata convenzione, e poi arbitrariamente utilizzata per autorizzare Intermarmomach;

che invece la qualifica di internazionalità veniva attribuita alla manifestazione Intermarmomach 93 ancor prima che si tenesse la manifestazione, in difformità dalle circolari emanate in materia dal Ministero;

che, avendo il comune di Sant'Ambrogio ottenuto autorizzazione per Marmomacchine 93 dalla regione Veneto, si è giunti al paradosso per cui Marmomacchine continuava a Sant'Ambrogio in presenza di Intermarmomach a Verona che, *ex* decreto ministeriale 20 maggio 1992, altro non era che Marmomacchine trasferita;

premesso relativamente alle manifestazioni Intermarmomach 94 e Marmomacchine 94:

che l'ente Fiera di Verona ha presentato istanza per l'ottenimento dell'autorizzazione e la qualifica di internazionalità per Intermarmomach 94 e che medesima istanza è stata presentata dal comune di Sant'Ambrogio per la tenuta di Marmomacchine 94;

che l'ufficio di coordinamento della Presidenza del Consiglio ha riconosciuto la necessità di tenere un'unica manifestazione presso il quartiere di Sant'Ambrogio di Valpolicella, inoltrando in tal senso una lettera di indirizzo al Ministero dell'industria;

che dai verbali dell'apposita commissione interministeriale risulta che Intermarmomach è oggetto di conferma di internazionalità, pur essendo alla prima manifestazione autonoma, e Marmomacchine di rilascio di internazionalità, pur essendo alla sua 32ª edizione e nonostante la richiesta del comune di Sant'Ambrogio riguardi la conferma di internazionalità e nonostante quindi un principio fondamentale del diritto amministrativo che obbliga la pubblica amministrazione ad esprimersi sulla specifica richiesta avanzata dal cittadino;

ricordato:

che le circolari ministeriali relative alla materia in oggetto impediscono la tenuta di nuove manifestazioni internazionali in concomitanza con manifestazioni internazionali già esistenti, e quindi Marmomacchine non si potrebbe tenere;

che avanti la procura della Repubblica di Verona pendono diversi procedimenti penali relativi ai procedimenti citati per i reati di abuso d'ufficio, truffa, abuso in atti d'ufficio continuato a fini patrimoniali,

si chiede di sapere:

quali siano i reali intendimenti del Ministro in indirizzo in relazione all'autorizzazione delle citate manifestazioni per il 1994, e in

particolare se sia intenzione del Ministro seguire le risultanze dell'istruttoria della Presidenza del Consiglio e dei relativi indirizzi trasmessi dal Presidente del Consiglio;

se risulti che l'istruttoria delle pratiche in oggetto sia affidata, fra gli altri, alla dottoressa Puglisi e se tale persona risulti membro del collegio dei revisori dei conti dell'ente Fiera di Verona, organo sottoposto alla sorveglianza del Ministero e quindi in chiaro conflitto di interessi;

se non ritenga opportuno procedere alla nomina di un commissario alla Fiera di Verona anche considerando che il suo presidente, onorevole Ceni, risulta sospeso dalle funzioni con apposito decreto ministeriale essendo intervenuto ordine di custodia cautelare;

se non ritenga prima del rilascio dell'autorizzazione di convocare apposita riunione *ex lege* n. 241 del 1990 tra le parti interessate;

se intenda confermare quali funzionari responsabili gli stessi dipendenti che hanno curato le pratiche relative alle autorizzazioni per il 1993;

se risponda al vero che nella commissione interministeriale competente per il rilascio o la conferma delle qualifiche di internazionalità facciano parte ben otto enti fieristici, ivi compreso l'ente Fiera di Verona.

(4-04560)

LOPEZ, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'Amministrazione delle poste ha acquistato locali al pianoterra di un condominio sito al centro del comune di Anzio (Roma);

che detti locali, dopo ristrutturazioni ed installazione di aeratori e condizionatori d'aria, sono stati adibiti ad ufficio postale;

che, a seguito di reclami dei condomini e dell'intervento del pretore, l'Amministrazione delle poste il 18 luglio 1993 ha chiuso detto ufficio postale, creando grave disagio agli utenti e soprattutto ai pensionati,

gli interroganti chiedono di sapere quando e come l'Amministrazione delle poste pensi di risolvere il problema della presenza dell'ufficio postale centrale nel comune di Anzio, tenendo presente che gli uffici periferici sono del tutto inadeguati, sono molto distanti dal centro e Anzio nei mesi estivi ha una elevata presenza di villeggianti.

(4-04561)

TURINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 15 luglio 1992 lo scrivente inoltrava l'interrogazione 4-00583 ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, inerente alle notizie secondo le quali alcune isole dell'arcipelago toscano sarebbero state adibite a luogo di confine e di carcerazione per individui mafiosi, cosa che avvenne successivamente;

che ciò avrebbe sollevato grande preoccupazione ed indignazione nella popolazione dell'isola d'Elba e nei comuni rivieraschi toscani, che volevano conservare la loro tradizione civile e il loro patrimonio culturale;

che ora, ad un anno da quegli insediamenti, nonostante le assicurazioni del Ministro dell'interno, la zona tirrenica è ulteriormente caratterizzata da infiltrazioni di cosche mafiose, come è stato rilevato dalla procura di Firenze in un recente rapporto sulla mafia in Toscana;

che il fatto che la mafia sia ormai organizzata nel territorio tirrenico con basi operative è confermato dal recente arresto di Salvatore Profeta, ricercato per la strage di via D'Amelio dove perse la vita il giudice Borsellino, arresto avvenuto in Piombino, tappa obbligata per il supercarcere di Pianosa ove sono confinati decine di mafiosi,

si chiede di sapere se non si ritenga, di fronte all'evidenza dei fatti, di intensificare l'azione preventiva di sorveglianza nella zona sopra detta, anche istituendo un distretto di polizia nella città di Follonica (Grosseto) come già più volte richiesto.

(4-04562)

GIBERTONI, PERIN, ROSCIA, MANARA, LEONI, TABLADINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* – Premesso:

che numerose associazioni di volontari, che con coraggio e professionalità svolgono sul nostro territorio una efficace ed efficiente attività di pronto intervento, sono costrette, secondo quanto dispone il nuovo codice della strada, a fermare le proprie autoambulanze;

che il nuovo codice della strada obbliga i conducenti delle autoambulanze al possesso di un patentino speciale denominato CAP tipo KE, impossibile da conseguire, in quanto la motorizzazione non è in grado di far fronte in tempi brevi all'organizzazione degli esami necessari per ottenerlo;

che il decreto del Ministro dei trasporti esenta dal possesso del patentino i volontari delle associazioni costituite prima del 31 dicembre 1992, non tenendo in alcuna considerazione le organizzazioni che sono sorte dopo questa data;

che l'incapacità legislativa, ancora una volta, priva i cittadini di un servizio importante e in grado di offrire un'alternativa alla burocratizzazione dei servizi pubblici, quale quello svolto dalle autoambulanze messe a disposizione dalle associazioni volontarie,

gli interroganti chiedono di sapere se, alla luce di quanto sopra evidenziato, non si ritenga opportuno esentare dal possesso del patentino speciale i volontari delle associazioni costituite prima dell'entrata in vigore del codice della strada evitando che molti conducenti volontari si ritrovino nella impossibilità di svolgere un servizio importante e necessario quale quello che svolgono per l'intera collettività.

(4-04563)

COVIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Marsico Nuovo (Potenza) si registra da tempo, tra gli abitanti della frazione Pergola, vivissimo disagio e malcontento a causa dell'evento franoso del 1983 che investì la frazione, in quanto tuttora gli stessi non sono proprietari degli alloggi ove furono ricoverati

per effetto della frana, nè hanno ottenuto le risorse finanziarie per poter riattare le proprie case danneggiate dall'evento sismico;

che in particolare i pergolesi hanno in più circostanze rappresentato che, pur essendo stati colpiti nello spazio di tre anni da due fenomeni naturali di vasta proporzione, per cui teoricamente avrebbero avuto diritto ad ottenere dalle amministrazioni che si sono susseguite nel tempo forme di sostegno certamente più consistenti, di fatto, invece, allo stato non sono nè proprietari dell'alloggio attualmente occupato, nè titolari del noto buono contributo per riparare l'alloggio di proprietà;

che sulla vicenda di cui trattasi, certamente molto intricata e di complessa soluzione, si sono succeduti interventi in tutte le sedi, ma finora senza alcun esito risolutivo;

che a tal riguardo si è attivato con iniziative pregevoli ed apprezzate il prefetto di Potenza, sollecitando finalmente la definizione di tale problema che interessa complessivamente 41 nuclei familiari;

che si deve ricordare che nel febbraio del 1983 una frana di vaste dimensioni interessò la frazione Pergola del comune di Marsico Nuovo, rendendo necessario lo sgombero di 41 abitazioni da parte di altrettanti nuclei familiari, per ciascuno dei quali venne emessa apposita ordinanza di sgombero in data 28 febbraio 1983;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile, ritenuto lo stato di emergenza derivante dal movimento franoso, approvò, con ordinanza n. 22/FPC del 10 maggio 1983, un programma di edilizia rurale per il reinsediamento delle famiglie sinistrate;

che gli alloggi realizzati, consegnati in data 13 gennaio 1986 al predetto comune, nel frattempo designato gestore del complesso residenziale con telegramma del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. MPC/UL 09776 del 7 gennaio 1986, vennero assegnati a ciascun proprietario delle abitazioni colpite dalla frana con provvedimento del 25 gennaio 1986;

che l'assegnazione avvenne in via provvisoria e con riserva di definire il titolo giuridico del possesso;

che successivamente il Ministro dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza n. 1156/FPC del 10 settembre 1987, allo scopo di individuare il criterio univoco di gestione del patrimonio edilizio realizzato in varie regioni per fronteggiare le emergenze derivate da pubbliche calamità, dispose la consegna degli immobili di cui sopra alle intendenze di finanza territorialmente competenti, tra le quali anche quella di Potenza;

che recentemente la Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze con lettera n. 40591 del 3 marzo 1993, indirizzata alle intendenze di finanza interessate al problema gestionale degli alloggi di cui innanzi, ha chiarito, con richiamo al parere espresso in merito dall'Avvocatura generale dello Stato, che gli alloggi in questione sono stati acquisiti alla proprietà dello Stato con gestione affidata alle competenti intendenze di finanza;

che in ordine al regime di gestione di utilizzo degli stessi la predetta Direzione generale ha espresso avviso che alle operazioni di accatastamento debba provvedere l'amministrazione che ha realizzato gli alloggi mentre a quelle di assunzione in consistenza patrimoniale

debba provvedere l'amministrazione finanziaria precisando inoltre che gli alloggi dovrebbero essere assegnati a riscatto in analogia con la previsione normativa di cui all'articolo 3, comma 7, della legge n. 32 del 1992,

l'interrogante, poichè la questione richiede una urgente soluzione, sia in considerazione del notevole tempo intercorso, sia in relazione alla necessità di dare certezza giuridica ai rapporti con i cittadini interessati, i quali avanzano pressanti richieste in tal senso, chiede di sapere:

quali procedure si intenda con ogni possibile sollecitudine avanzare per le operazioni di accatastamento, in adesione a quanto stabilito dalla Direzione generale del demanio con la citata lettera n. 40591 del 3 marzo 1993;

quali iniziative si intenda seguire per procedere al riscatto del cespite e per consentirne il trasferimento in proprietà a ciascun nucleo familiare.

(4-04564)

MANFROL. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel comune di Cencenighe Agordino (Belluno) esiste un bacino idroelettrico che insiste all'interno del centro abitato, raccogliendo le acque di almeno tre torrenti che, soprattutto in fase di piena, hanno una notevole portata;

che tale sbarramento provoca un progressivo e inarrestabile innalzamento dei letti dei torrenti, tanto che ormai buona parte del paese è collocato irreversibilmente al di sotto del livello dei torrenti;

che a causa di questa situazione ogni piena dei torrenti provoca gravi allagamenti e distruzioni che minacciano di divenire sempre più catastrofiche;

che inoltre tale situazione impedisce il naturale deflusso delle acque meteoriche e delle condotte civili, con conseguenti ulteriori allagamenti;

considerati questi ed altri non minori danni e pericoli,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire presso l'Enel spa al fine di pervenire allo smantellamento della diga detta del Ghirlo in comune di Cencenighe onde evitare prevedibili eventi catastrofici di cui comunque l'Enel sarebbe responsabile.

(4-04565)

ROSCIA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso che le figlie del dottor Lisciotto, procuratore capo della Repubblica di Brescia, sono state dichiarate «invalidi civili» e quindi avviate al lavoro in alcune banche e precisamente risulta dalle apposite denunce semestrali:

che la figlia Cinzia Lisciotto, nata il 14 aprile 1963 a Brescia, è stata inserita nella quota riservata agli orfani ed alle vedove (anche se il papà e la mamma godono fortunatamente di ottima salute) e perciò assunta «obbligatoriamente» nel 1982 dalla Banca di credito agrario bresciano grazie alla disinvoltata applicazione dell'istituto dello scorrimento ed al comportamento dell'amico dottor Volucello che considerava «notizie riservate» e perciò segrete atti che per ovvie ragioni di

trasparenza avrebbero dovuto essere di pubblico dominio come ad esempio gli elenchi e le graduatorie dei lavoratori appartenenti alle categorie protette;

che la figlia Sandra Carmela Lisciotto, nata il 20 aprile 1961 a Roma, è stata inserita nella quota riservata agli invalidi militari di guerra (anche se pare non abbia partecipato a campagne di guerra) ed assunta nel 1990 obbligatoriamente con richiesta nominativa dalla Banca popolare di Brescia;

che la moglie del dottor Parisi (allora segretario ed accompagnatore abituale del dottor Lisciotto all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione) Remigia Orma, nata il 13 gennaio 1934 a Catania, risulta invalida civile e perciò avviata, all'età di 53 anni, come generica presso la Banca agricola mantovana nel luglio 1986;

che il figlio del dottor Parisi, Fabio, nato il 12 aprile 1961, è stato avviato con collocamento ordinario presso la Banca provinciale lombarda nel dicembre del 1978 all'età di 17 anni; ha lavorato fino al marzo 1979 e poi si è licenziato; dopo un mese è stato riassunto dalla stessa banca con collocamento ordinario con richiesta nominativa come impiegato di concetto;

che il secondo figlio del dottor Parisi, Marco, nato il 6 ottobre 1959, è stato avviato con collocamento ordinario presso la banca San Paolo di Brescia nel giugno 1982;

considerato:

che il dottor Volucello, direttore *pro tempore* dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, è stato condannato ad 8 mesi di reclusione con la condizionale dalla seconda sezione penale del tribunale di Brescia in data 6 novembre 1990 per falso ideologico in atto pubblico perchè con dolo aveva rilasciato alla profuga Laura Scropetta due lettere di avviamento obbligatorio al lavoro con la stessa data (25 maggio 1987) e lo stesso numero di protocollo, indirizzando tale profuga in due differenti cliniche ospedaliere di Brescia, la casa di cura Sant'Anna e l'istituto Fatebenefratelli; ciò con lo scopo di eludere le norme sul collocamento obbligatorio e di favorire la clinica privata Sant'Anna, facendo risultare un avviamento obbligatorio al lavoro che in realtà non si era mai verificato;

che l'addetta al protocollo dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia, signora Ebe Morandini, dichiarava sotto giuramento che si era rifiutata di registrare sull'apposito registro l'avviamento obbligatorio della Scropetta e dichiarava al giudice che veniva comandata a lasciare gli spazi in bianco sul libro di protocollo e che successivamente venivano riempiti su ordine del dottor Volucello o del suo vice direttore dottor Francesco Lambiase, favorendo così la falsificazione (sotto apparente legittimità) delle anzianità di iscrizione nelle liste del collocamento obbligatorio;

che dalla stampa («Il Giorno», «Brescia Oggi», «Il Giornale di Brescia» del 4 maggio 1991) si apprendeva che, in data 3 maggio 1991, la corte d'appello di Brescia ha assolto dall'accusa sopracitata, con una sentenza che lascia sconcertati e sbalorditi, l'allora direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione dottor Volucello «perchè il fatto non sussiste», perchè quello strano doppio avviamento al lavoro «non fu un falso ma una semplice svista»;

che il 3 maggio 1991 in corte d'appello le cose a favore dell'ex direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione Volucello si sono messe subito per il verso giusto perchè la pubblica accusa, il sostituto procuratore generale Giovanni Cavazzini, ha concluso la sua requisitoria chiedendo la derubricazione del reato in contraffazione di certificazione, ipotesi da considerarsi estinta per amnistia, e che i giudici della corte hanno in seguito scagionato in pieno il dottor Volucello;

rilevato che per ottenere il certificato di invalidità civile ai figli di noti pubblici ufficiali pare occorra poco tempo, solo un giorno se fortunati, e da tre o più giorni se sfortunati, mentre agli invalidi comuni (senza raccomandazioni) servono da uno a più anni; tutto ciò nel tacito assenso di CGIL, CISL e UIL e degli esponenti delle associazioni degli invalidi rappresentate in seno alla commissione provinciale per il collocamento obbligatorio che oltretutto risultano essere dei pubblici ufficiali con tanto di nomina negli appositi decreti rilasciati dalla prefettura di Brescia,

si chiede di sapere:

quanti giorni abbiano impiegato le figlie del dottor Lisciotto per ottenere rispettivamente:

a) il certificato di invalidità civile dal momento della presentazione della domanda di invalidità alla USL n. 41 di Brescia;

b) l'assegnazione in forza alle banche sopra citate;

chi erano i presidenti delle commissioni medico-legali che accertarono le invalidità civili delle figlie dell'alto magistrato bresciano;

quali controlli vennero effettuati nei confronti dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL e dei responsabili locali delle associazioni degli invalidi (invalidi civili; invalidi per servizio; invalidi del lavoro; invalidi militari di guerra) per evitare ombre e sospetti di parzialità nell'assolvimento di questa delicata funzione pubblica;

se non si ritenga opportuno verificare l'attività dell'ultimo decennio delle commissioni medico-legali per l'accertamento dell'invalidità civile ed eventualmente reprimere gli abusi rilevati nello stesso periodo;

se a giudizio dei Ministri in indirizzo non appaia quanto meno curiosa la coincidenza tra le assunzioni della signora Cinzia Lisciotto e del signor Marco Parisi ma anche l'immediata riassunzione da parte della stessa Banca popolare lombarda, dopo essersi licenziato, del fratello Fabio Parisi;

quale sia il giudizio dei Ministri sul comportamento della magistratura che, a seguito delle denunce per sospette invalidità civili, a quanto consta all'interrogante, non ha mai accertato presso la USL n. 41 di Brescia i tempi di evasione delle pratiche soprattutto riferite ai figli di pubblici ufficiali e raccomandati vari;

se non abbia mai indagato per accertare se è possibile ottenere i certificati di invalidità civile «in giornata»;

quale sia il loro giudizio sul fatto che la procura di Brescia ha archiviato le numerose denunce di un ex sindacalista della UIL, e successivamente del comitato pro-disoccupati, nei confronti dei responsabili dell'ufficio del lavoro che tenevano segreti degli atti di pubblico dominio come gli elenchi e le graduatorie sopracitati arrecando grave nocumento ai più bisognosi di lavoro (fatto denunciato

anche pubblicamente durante la trasmissione televisiva «Come noi» andata in onda su RAI 2 il 15 novembre 1988 dall'ex sindacalista della UIL).

(4-04566)

MANFROI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che tra la fine del mese di settembre ed i primi giorni di ottobre 1993 molte zone dell'Italia settentrionale sono state colpite da eventi alluvionali che hanno provocato ingenti danni alle strutture pubbliche e private;

che tali distruzioni sono spesso determinate da insufficienti opere di protezione e da carenze nel servizio di protezione civile;

che la provincia di Belluno è stata particolarmente colpita dalle calamità naturali, per la sua configurazione montuosa e soprattutto per la presenza in loco di numerose opere di captazione e di raccolta delle acque a fini idroelettrici, che manomettono e sconvolgono il naturale deflusso e l'assetto stesso del territorio,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti siano previsti da parte del Governo per ripristinare i manufatti distrutti, risarcire i danni subiti dagli enti locali e dai privati, costruire le opere di difesa del territorio mancanti o insufficienti, dotare le unità operative locali della protezione civile e dei vigili del fuoco di mezzi tecnici atti ad operare interventi efficaci e tempestivi e soprattutto per rendere le opere idrauliche gestite dall'Enel non pericolose per l'incolumità degli abitati e degli abitanti.

(4-04567)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Preso atto che a fine settembre le forze navali alleate incaricate del blocco dell'Adriatico hanno dirottato al porto di Brindisi e poi rilasciato sei petroliere;

tenuto conto delle reazioni della stampa croata, di cui si cita ad esempio l'articolo «Non embargo, protezionismo», pubblicato a pagina 1 del quotidiano di Fiume «La Voce del popolo», ove si legge: «Secondo il Ministro croato delle comunicazioni e della marineria, Ivica Mudrinič, non sono state le forze navali NATO, ma le autorità italiane a fermare le petroliere. Ufficialmente il blocco sarebbe stato causato da presunte violazioni all'embargo contro la Serbia da parte dell'INA. Il direttore generale del gigante petrolifero croato, Franjo Gregurič, ha invece azzardato un'ipotesi più prosaica. L'industria petrolchimica italiana si trova con l'acqua alla gola, sull'orlo del fallimento. E siccome i prodotti petroliferi dell'INA vengono piazzati sul mercato italiano e rappresentano una forte concorrenza per l'industria appenninica, le autorità di Roma avrebbero trattenuto le petroliere che trasportavano le materie prime per le raffinerie croate per motivi di protezionismo economico. Da parte italiana non vi è stato per il momento alcun commento alle supposizioni di Gregurič, il quale nel descrivere l'incidente ha parlato apertamente di pirateria»,

si chiede di sapere se le accuse abbiano un qualche fondamento o, nel caso assai più verosimile di atteggiamento calunnioso, volgare ed intollerabile, quale risposta il Ministro in indirizzo abbia fornito a salvaguardia del buon nome dell'Italia.

(4-04568)

PERIN, GIBERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le condizioni createsi nell'area industriale di Porto Marghera in seguito all'accordo tra l'Enichem Agricoltura e la Norsk Hydro interessano gli 800 addetti dello stabilimento Agrimont di Porto Marghera che vedono in gravissimo pericolo il posto di lavoro e che tale accordo determina, in pratica, l'abdicazione dell'industria italiana dei fertilizzanti a favore del massimo produttore europeo degli stessi senza alcun apparente beneficio;

che la conseguenza di tale accordo sarà la chiusura dello stabilimento Agrimont di Porto Marghera e la cessione del mercato italiano dei fertilizzanti alla Norsk Hydro;

tenuto conto del fatto che l'Enichem spa ha denunciato un esubero, in tutta Italia, di 8.800 addetti e che le perdite del gruppo sono prevalentemente di carattere finanziario, essendo il POL (prodotto operativo lordo) attivo di circa 8 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

che cosa si intenda fare per evitare la chiusura di uno stabilimento in cui esistono diverse linee di produzione attive e per quale motivo non ci si limiti alla chiusura delle sole linee passive;

quali provvedimenti si pensi di adottare per l'utilizzo dell'acido solforico attualmente impiegato nella produzione degli iperfosfati e che rappresenta un sottoprodotto del petrolchimico Enichem altrimenti difficilmente, e con alti costi, smaltibile.

Accertato inoltre che agendo in tale modo si contribuisce alla deindustrializzazione del polo industriale di Porto Marghera ed allo smantellamento dell'industria chimica italiana, settore già debitorio verso l'estero per 25.000 miliardi annui, si chiede di sapere:

se sia vero che anche l'Enichem spa ha l'intenzione di tagliare il 20 per cento degli addetti operanti nello stabilimento di Porto Marghera dove, tra l'altro, s'intende chiudere l'impianto denominato «Sincro 1», costruito nel 1987 e ristrutturato nel 1990 con una spesa totale superiore ai 40 miliardi di lire e con una resa attuale annua di circa 16 miliardi di lire;

se sia vero che lo stabilimento Enichem Agricoltura (Agrimont) è stato caricato di costi impropri derivanti dalla gestione del petrolchimico e che sono determinanti per la sua, sia pur lieve, passività;

se corrisponda al vero che della trattativa con la Norsk Hydro si occupi, o si sia occupato, il dottor Visioli, ex presidente dell'Agrimont, già compromesso nello scandalo del *crac* Federconsorzi e raggiunto da un avviso di garanzia per una truffa ai danni dello Stato.

(4-04569)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che presso il consiglio comunale della città di Fiume è in corso il dibattito sulla revisione – e sostituzione – dello statuto, in vigore dal 1974;

che il nuovo testo viola apertamente i diritti acquisiti dagli italiani che vivono a Fiume ai quali lo statuto del 1974 attribuiva speciale autoctonia riconoscendo i diritti storico-linguistici derivanti dalla radice italiana di quelle terre;

che tale riduzione deriva dall'equiparamento - nel nuovo testo - della comunità italiana alle altre minoranze etniche (albanesi, zingari, montenegrini) immigrati a Fiume solo negli anni scorsi;

che il declassamento della protezione attuale comporterebbe inevitabili danni anche sul piano della scuola italiana che oggi svolge un ruolo assai rilevante con il concorso finanziario del Governo italiano;

che la diminuzione del riconoscimento esistente comporta, di fatto, una violazione di specifiche clausole del trattato di Osimo;

che, *oltre tutto*, questa nuova normativa locale verrebbe emanata prima della superiore legge nazionale (attualmente all'esame del Parlamento di Zagabria) che definirà il quadro di riferimento cui i comuni dovranno attenersi;

che viene altresì violato l'accordo italo-croato del 15 gennaio 1992 sulla tutela dello *status* delle comunità italiane dell'Istria e di Fiume, stipulato fra i Ministri degli affari esteri dei due Stati,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda intervenire immediatamente per assicurare il rispetto degli accordi internazionali a tutela dei diritti dei nostri connazionali che vivono a Fiume.

(4-04570)

DIONISI, GRASSANI. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.*

- Premesso che da quanto risulterebbe dalle indagini giudiziarie della magistratura di Napoli che indaga sui clamorosi fatti di corruzione nella gestione della sanità alcuni componenti del CIP dei farmaci ed alcuni delegati di industrie farmaceutiche avrebbero versato contributi di decine di milioni ad organismi cattolici attivi nel settore della sanità;

considerato che la Pontificia commissione per la pastorale degli operatori sanitari, che avrebbe ricevuto i contributi, organizza decine di migliaia di lavoratori sanitari medici e paramedici e che il suo presidente, cardinale Angelini, esercita da anni notevole ingerenza nei comportamenti, nelle scelte ed in generale nella gestione della sanità,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere, soprattutto attraverso la promozione di indagini amministrative, al fine di verificare se i versamenti delle case farmaceutiche e di componenti del CIP dei farmaci al cardinale Angelini rappresentino donazioni libere e spontanee oppure vera e propria corruzione che si inserisce nel più vasto fenomeno della «Tangentopoli sanitaria» e soprattutto per diradare ogni legittimo sospetto da un alto prelato così influente nel mondo sanitario del paese.

(4-04571)

TABLADINI, LEONI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, di grazia e giustizia e della difesa.* - Per sapere se si sia a conoscenza delle seguenti informazioni di cui gli interroganti sono venuti a conoscenza:

che il giornalista cineoperatore della RAI, Roberto Raponi, nel febbraio 1993, nel corso di una delle varie trasferte in Somalia, avrebbe acquistato per la somma di 1.500 dollari USA una telecamera professionale da un gruppo di somali appartenenti alle milizie del generale Aidid, i quali l'avevano sottratta ad un cameraman americano dopo averlo ucciso;

che tale telecamera, importata clandestinamente in Italia dal signor Roberto Raponi, insieme ad un altro giornalista RAI con un volo effettuato su un velivolo dell'Aeronautica militare italiana, sia stata trasportata nel centro RAI di Saxa Rubra, esibita a vari giornalisti e operatori e successivamente rivenduta dallo stesso cineoperatore;

che di tale grave circostanza sarebbero venuti poi a conoscenza alcuni superiori del telegiornale di appartenenza del signor Roberto Raponi e che il colonnello Torre, che risulta essere tra i responsabili della brigata Folgore dei paracadutisti dislocata a Mogadiscio, avrebbe biasimato pubblicamente il comportamento del signor Raponi in Somalia, anche perchè questi avrebbe ripetutamente ironizzato sui giubbotti antiproiettili in dotazione alle forze italiane, sostenendo di non usare per sè tali giubbotti, ma di addebitare alla RAI il noleggio degli stessi;

che il signor Raponi sarebbe sotto inchiesta amministrativa da parte della RAI per ricevute irregolari prodotte al termine delle numerose trasferte in Somalia, Bosnia ed altre località;

che in Bosnia il signor Raponi avrebbe persino prodotto la ricevuta relativa ad un presunto incidente stradale e alla relativa riparazione dell'auto, circostanza poi smentita dall'inviato che si trovava con il Raponi dopo la richiesta di chiarimenti dei responsabili amministrativi dell'azienda;

che il signor Raponi durante la guerra del Golfo avrebbe tra l'altro compilato le ricevute dell'inviata Dietlinde Gruber procurando ad essa, si suppone, illeciti guadagni, soprattutto attribuendole in Medio Oriente l'utilizzo di interpreti, organizzatori e registi la cui esistenza è quanto meno dubbia;

che l'inviato del TG1, Antonio Caprarica, sia stato sottoposto ad inchiesta amministrativa da parte dell'amministrazione RAI per le sue trasferte in Egitto e Medio Oriente;

che il signor Caprarica sarebbe noto all'amministrazione RAI per il noleggio delle costose *troupe* impiegate a Tel Aviv e Gerusalemme per riprendere gli *scud* lanciati da Saddam Hussein, oltre che per essere avvezzo all'utilizzo di vetture blindate da lui curiosamente reperite in posti impraticabili e per il consumo di bottiglie di vino da 800 dollari USA insieme al citato operatore Raponi;

che l'ex direttore del TG1 Bruno Vespa avrebbe rifiutato di firmare alcune trasferte del signor Caprarica a causa degli elevatissimi importi (si sottolinea che il settimanale satirico «Cuore» avrebbe di recente soprannominato il suddetto giornalista «Capraricca»);

che documenti giustificativi simili con importi elevatissimi sarebbero stati presentati anche dall'inviata del TG3 Neliana Tersigni;

che la giornalista del TG2 Maria Giovanna Maglie sarebbe stata oggetto negli anni scorsi di rilievi sui conteggi presentati in ordine a

servizi nel Medio Oriente insieme al suo operatore Nencini, per cifre che sembrerebbero superiore al miliardo di lire;

che tali contestazioni sarebbero state mosse dal precedente consiglio di amministrazione dell'azienda e dal collegio dei revisori dei conti, presieduto peraltro da Raffaele Delfino, recentemente arrestato per truffa ai danni della sede RAI di Pescara;

che la signora Maglie avrebbe usufruito in tribunale, durante la causa per il suo allontanamento dall'incarico di corrispondente da New York, della preziosa testimonianza del professor Francesco De Domenico, già capo del personale della RAI, rimosso dalla nuova dirigenza per la sua discutibile gestione, non ultimo per il fatto di aver retribuito personale in servizio nella Locride presso la segreteria di un parlamentare inquisito per reati vari.

(4-04572)

FLORINO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, MAGLIOCCETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - In merito alla vendita della Cirio-Bertolli-De Rica, ricordate le perplessità già espresse e rinnovate le richieste di chiarimenti sia sulle procedure sia sulla entità del prezzo concordato, sia ancora sui rapporti con gli interessi autentici del Mezzogiorno e la coerenza o meno con un disegno di politica agro-industriale del tutto ignoto, si chiede di sapere se risponda al vero:

1) che la acquirente FISVI sia senza un volto e non disponga di consistenze operative e finanziarie dato che solo di recente ha portato il proprio capitale da 60 a 200 miliardi, sì che il fabbisogno di 311 miliardi oltre il presumibile costo di 200 miliardi per lanciare l'offerta pubblica d'acquisto le dovrà venire da terzi, sinora sconosciuti;

2) che ove i capitali necessari provenissero da istituti bancari, in un momento nel quale i tassi sono ancora elevati, il finanziamento della operazione potrebbe essere condizionato a rendimenti elevati non facilmente conseguibili se non con una vendita a pezzi di alcune società e comparti della Cirio-Bertolli-De Rica e con una massiccia riduzione del personale;

3) che da una lato nessuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali sia stata pretesa per la Cirio-Bertolli-De Rica e, dall'altro, che per la Bertolli - comparto dell'olio - sarebbe stata già acquisita la disponibilità al successivo acquisto dell'azienda da parte della Unilever e che per il comparto del latte sarebbe già interessata alla acquisizione la Granarolo;

4) che la conferma della ipotesi della funzione FISVI di area di parcheggio per le aziende, per smembrarle e dismetterle successivamente, viene dall'ingresso nella FISVI - solo ora reso noto dopo precedenti smentite che la dicono lunga sulla trasparenza e la limpidezza della operazione - dell'imprenditore campano Giuseppe Gravante il quale è inquisito dalla magistratura per vicende collegate alla Centrale del latte di Napoli e che ebbe a vendere lo scorso anno alla SME - che

possiede Latte Sole, Berna, Latte Calabria, Torre in Pietra, la Latte Matese per 89 miliardi, ora riprendendosela e acquisendo gli altri marchi ad aziende, con un ridottissimo esborso che va dunque ulteriormente assottigliato;

5) che ambienti vicini alla criminalità organizzata potrebbero essere interessati al futuro della Cirio-Bertolli-De Rica;

6) che altro socio della FISVI è Calisto Tanzi, proprietario della Parmalat;

7) che acquirenti come Gravante, Tanzi ed altri come le cooperative bianche siano molto vicini a taluni ambienti ed a taluni parlamentari della DC, con l'effetto di caratterizzare politicamente, e quindi anche negativamente, l'operazione che appare per ora un torbido affare di vecchia marca partitocratica;

8) che partecipino alla FISVI il Mediocredito della Basilicata, la Banca mediterranea, l'Isveimer ed il Banco di Napoli e si ignori se il consenso sia stato dato, ed a quali condizioni, dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, stanti norme e direttive vigenti;

9) che nulla si sa dei precedenti soci o dei nuovi, dei quali ultimi non si conoscono ancora nemmeno i nomi partecipanti all'aumento del capitale che verrà deliberato il prossimo 5 novembre, mutando forse i rapporti di forza interni e potendo così mutare ulteriormente l'acquirente reale;

10) che a conferma ulteriore della incertezza del futuro mantenimento di un assetto nazionale ed integro della Cirio-Bertolli-De Rica starebbe la circostanza che i cooperativisti associati sono produttori agricoli interessati al solo polo conserviero per la trasformazione industriale del loro prodotto;

11) la notizia secondo la quale i dipendenti abbiano chiesto al procuratore della Repubblica di Napoli dottor Agostino Cordova un intervento volto ad accertare l'esistenza di illeciti, penalmente rilevanti, nelle vicende.

Si chiede infine di sapere se il Governo intenda intervenire nell'interesse dello Stato che verrebbe defraudato dell'incredibile «sconto» sul valore reale della SME, commensurabile in una differenza almeno di 500 miliardi, nell'interesse dei dipendenti ai quali nessuna garanzia è stata data, degli stessi interessi nazionali relativi a successivi smembramenti e rivendite delle aziende, si può giurare, a prezzi ben più alti di quelli costati all'acquirente FISVI, per bloccare l'intera operazione, affinché se ne approfondisca ogni aspetto e si fissino nuove condizioni per la vendita.

(4-04573)

MANZI, GALDELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in tutto il paese circa 40.000 tabaccai sono in agitazione per la decisione del Governo che intende consentire alle poste di distribuire e vendere al pubblico i valori bollati e di raccogliere le giocate del lotto;

che le organizzazioni di categoria invitano il Governo a riflettere sulla grave situazione di crisi in cui versano le tabaccherie italiane,

gestite con conduzione familiare, già fortemente colpite, per effetto della concorrenza del contrabbando, dalle campagne antifumo, dagli inasprimenti fiscali;

che con l'approvazione dell'articolo 26 del disegno di legge n. 1508 si vedrebbero peggiorare ulteriormente le cose;

che tale compito per effetto delle leggi 2 agosto 1982, n. 528, e 16 marzo 1987, n. 123, è affidato alle rivendite di generi di monopolio;

che l'attuazione della legge n. 123 del 1987 ha già portato da circa 700 ad oltre 4.000 miliardi di lire la raccolta del gioco del lotto e che presto entreranno in funzione altre ricevitorie fino ad arrivare a 15.000 punti nel primo novennio;

considerato:

che sembra dunque assurdo affidare all'amministrazione postale la raccolta delle giocate del lotto attraverso sportelli postali come se l'Amministrazione delle poste potesse sviluppare una seria concorrenza con la gestione familiare dei tabaccai;

che viceversa sembra meritevole di attenta considerazione la proposta di distribuire dal 1995 tramite l'amministrazione postale i valori bollati ai rivenditori secondari, in alternativa alle banche che attualmente svolgono tale servizio;

che affidare quel compito ai tabaccai farebbe risparmiare molte spese allo Stato, sia di personale che di gestione del servizio; soprattutto questo provvedimento potrebbe consentire un ulteriore risparmio anche in relazione al fatto che attualmente le banche versano il valore del venduto il quindicesimo giorno del mese successivo a quello nel quale incassano;

che stupisce il fatto che l'allargamento alle poste del gioco del lotto non è previsto né nella relazione né nella nota tecnica allegata al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, fatto questo che dimostra che si tratta di un'aggiunta compiuta all'ultimo momento,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di sopprimere o modificare l'articolo 26 del disegno di legge n. 1508, tenendo conto che tale provvedimento non comporta differenze di entrate o di spesa per l'erario.

(4-04574)

OTTAVIANI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la procura della Repubblica di Verona ha aperto un'inchiesta sulle aree d'oro del comune di Villafranca;

che oggetto della stessa è il centro servizi della società Catullo 90 di 12.000 metri quadrati di superficie adiacenti allo scalo dell'aeroporto Catullo di Verona;

che la Guardia di finanza di Verona sta effettuando approfondite indagini su soci e padrini politici della società Catullo 90 e a tale proposito sta acquisendo carte e documenti da consegnare alla magistratura;

che su tale vicenda esistono numerose denunce da parte delle forze politiche di opposizione del comune di Villafranca;

che la società Catullo 90 ha affidato la vendita e la locazione dell'immobile sotto inchiesta alla società Nordimmobiliare, nota a

Verona per le operazioni immobiliari effettuate nel comune e nella provincia;

che la società Nordimmobiliare è assunta agli onori della cronaca per aver affittato oltre 1.000 metri quadrati del centro commerciale denominato Soave center nel comune di San Bonifacio al supermercato «Uba Uba» il cui titolare Baldo Vigo è stato arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso dalla magistratura di Milano e implicato nel riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se i ministri in indirizzo sono a conoscenza che siano in corso indagini, come nel caso «Uba Uba» del Soave center, anche per il centro servizi che fa capo alla società Catullo '90, per conoscere se i contratti stipulati tra l'organizzazione immobiliare e gli acquirenti siano avvenuti nel rispetto della legge e se siano state pagate tangenti; per conoscere altresì se vi sia passaggio di denaro in nero e collegamenti tra i ricavi e le vendite della società Nordimmobiliare e denaro proveniente, come nel caso del supermercato «Uba Uba», dal traffico di sostanze stupefacenti.

(4-04575)

FLORINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che in seguito agli eventi tellurici del 1980 in Campania il signor Emilio Abbatangelo aveva ottenuto il contributo per la ricostruzione del proprio appartamento ubicato nel fabbricato di via Iagulli 4 – via Sauchelli 7, già demolito dallo stesso comune di Montaguto (Avelino);

che lo stesso dava inizio ai lavori edili, così come da progetto regolarmente presentato, ripristinando la mensola di un balcone preesistente;

che nel corso dei lavori sopravvenivano inaspettate ordinanze di sospensione e demolizione dei lavori;

che dette ordinanze venivano quindi impugnate dinanzi al competente Tribunale amministrativo regionale che ha emesso sentenza di rigetto il 21 dicembre 1990;

che la sentenza del TAR è stata impugnata in sede di appello davanti al Consiglio di Stato sin dal 15 maggio 1991 e assegnata alla quinta sezione col n. 1024,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi che ostacolano le procedure presso il Consiglio di Stato e non consentono, a tutt'oggi, la fissazione della relativa udienza;

se non si ritenga che sia opportuno riportare alla normalità «i tempi della giustizia».

(4-04576)

BOSCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che dalla stampa risulta:

che i signori Carlo Maraffi e Zeferino Petrecca, alti funzionari del Ministero delle finanze, sono imputati e rei confessi di più reati perpetrati a danno dello Stato e coinvolti nello scandalo dei «palazzi d'oro»;

che dai primi di giugno 1993 i due imputati eccellenti risiedono ai loro posti, occupando rispettivamente il primo la poltrona di direttore centrale del catasto, dei servizi geocartografici e della conservazione dei registri immobiliari, mentre il secondo la carica di direttore dell'ufficio per gli studi di diritto comparato tributario e per le relazioni internazionali;

che i suddetti Maraffi e Petrecca, con decreto che porta la firma di ben tre Ministri quali Franco Gallo per il Ministero delle finanze, Piero Barucci per il Ministero del tesoro e Nicola Mancino per il Ministero dell'interno, sono stati ammessi al tavolo del Consiglio superiore delle finanze, dove, tra l'altro, si esprime anche il parere sulle nomine dei superispettori del Secit,

si chiede di sapere:

se quanto pubblicato dalla stampa e sopra riportato in sintesi risponda al vero;

se non sia opportuno, in caso affermativo, l'allontanamento o la sospensione cautelativa dalle loro funzioni dei sopracitati personaggi fino all'accertamento definitivo delle loro responsabilità;

cosa intenda fare il Governo per cercare di chiudere con il passato e dare una nuova immagine, anche di volontà, al nostro paese.

(4-04577)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel decreto di privatizzazione delle poste (n. 390 del 30 settembre 1993) il Governo all'articolo 6 ha ripristinato in Alto Adige la proporzionale etnica nei servizi pubblici;

che tale principio, essendo in palese contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 260 del 26 maggio-1º giugno 1993, rappresenta – di fatto – il ripristino di una norma già dichiarata illegittima;

che, alla luce della situazione esistente in Alto Adige, viene da domandarsi se la vera minoranza non sia quella italiana, considerato che la componente tedesca detiene ampiamente la maggioranza nelle attività del commercio, del turismo e nelle stesse istituzioni, pretendendo competenze e spazi sempre più allargati;

che parlare di proporzionale etnica significa ridurre i posti di lavoro agli italiani in quanto non potrebbero ricoprire le eventuali sedi vacanti dell'altro gruppo etnico,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno rendersi rispettoso della norma vigente rivedendo le disposizioni in questione in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale ed adottando una politica rispondente ai diritti ed alle istanze degli italiani dell'Alto Adige che, ancora una volta, vengono disconosciuti dal Governo della Repubblica.

(4-04578)